1

L'ANTIGONA DELVSA D'ALCESTE

DRAMA PER MVSICA
DI
AVRELIO AVRELI.

Dedicato all'Eccellenza
DI
ANTONIO TEODORO TRIVVLTIO

Prencipe del Sacro Romano Imperio di Misocco, e Valle Misolcina, Conte di Melzo, e Gorgonzola, Signore di Codogno, Pallasio, Prada, e Terra Verde; Marchese di Malleo, e Pizzighitone, Barone di Retegno Imperiale, Caualiere dell' insigne Ordine del Tolone, Maestro di Campo del terzo di Militia Vrbana, di Porta Tosa, & Orientale, Generale di tutte le Militie Forensi, &c.

Rinouato per la Recita nel Teatro Vendramino in S. Saluatore l'Anno 1670.

musica del P. Ziani.

IN VENETIA, M. DC. LXX.

Per Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Sup. e Priuil.





ILLVSTRISS. & ECCELENTISS.

Signore.

Ritorna Soura Veneta Scena à comparire l'Antigona: e quella sorte, che già noue anni in altro Teatro fortunata la rese, lei non sà doue meglio ritrouare, che à piedi di Vostra Eccellenza per moltiplicar le cui felicità si gloriarebbe d'impouerirsi l'abbondanza inesausta della stessa Fortuna.

Le inumerabili Virtù, che risplendono in Vostra Eccellenza, e gli splendori della sua Nobilissima Casa arricchita de' più cospicui Fregi, che dispensi non solo nello Stato di Milano, ma in tutta la Spagna la Maestà Catolica; illustrata anco dal lume d'Eminentissima porpora in Roma, abbagliano le pupille della mia riuerenza, e stringendo l'humiltà del mio cuore obligano ad eternità d'ossequij tutto il mio essere. Il fauore ottenuto dà la somma benignità di Vostra Eccelenza d'vn suo Virtuoso per la recita nel mio Drama destinato à rappresentar la parte d'Alcide mi fà sperare, che s'Ercole sostenne la Mole cadente de' Cieli, questi sia

giunto opportuno per sostener dà le cadute la gran machina delle mie debbolezze. Il nome di Vostra Eccelenza, che immortalato scorre dal freddo all'arso Polo, & obliga le più remote genti alla riuerenza, hà destato nell'anima mia vn generoso seme d'adoratione, e perche temo à primo sguardo affissarmi nel luminoso abbiso delle sue Grandezze, gl'inuio à piedi vn parto del mio pouero ingegno acciò veda nella prole il viuo ritratto dell'ossequiosissimo Padre.

Supplico in tanto l'Eccellenza Vostra à riceuer la mia diuotione, e con quella benignità, che partorisce le merauiglie, et incatena gl'ossequij à degnarsi di gradire, che si publichi al Mondo.

Venetia li 18. Genaro 1670.

Di Vostra Eccellenza.

Hum. Diu. & Oblig. Seruo

Aurelio Aureli.

A CHI



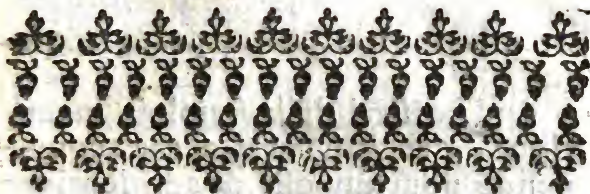
A CHI LEGGE.

VESTO Drama, che già nou'anni fù rappreſentato nel famoſo Teatro Grimano con aggradimento vniuerſale de' Spettatori, queſt'anno ritorna (variato però in molte parti) à comparirti inanti à gl'occhi nel portentoſo Teatro Vendramino in S. Saluatore. Nè ſtupirti ſe dò titolo di portentoſo à queſto Teatro, mentre auuezzo à produrre in momenti ſtupori, vno de'maggiori ſi può dir queſto, che nel breue ſpatio d'vn meſe habbia (aſſiſtito da ſoggetto auttoreuole à cui non hò potuto negarli obbedienza di ſeruire) ſcielto queſto Drama, e proueduto lo non ſolo de'virtuoſi, mà anco di tutte l'altre coſe neceſſarie per poterlo rappreſentare. Onde ſe non lo vedi arricchito di quella pompa, che deſiderarebbe la grandezza del tuo genio, conſidera, che la riſolutione è ſtata improuiſa, è ch'ogni diffetto per la gran breuità di tempo, che s'hà hauuto in alleſtirlo merita più toſto compatimento, che biaſimo.

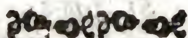
Mi consolo però con la speranza di veder in gran parte raddolcite le sue amarezze dalla soauità della Musica del Virtuosissimo Sig. Ziani; e se quì dentro vi conoscerai repplicata alle tue orecchie la vaghezza di qualche sua Arietta da tè forse altre volte vdita, ò in Venetia, ò alla grandezza di quella Corte Cesarea, doue per qualche anno il sudetto si fermò honorato del Titolo di Maestro di Capella, considera, ch'il tutto s'è fatto à solo fine di maggiormente compiacerti, e necessitati dalla grande strettezza di Tempo, che s'hà hauuto nel poter adempire à tutte le parti del presente Drama: Vieni adunque: benigno compatisci, e gradisci la buona volontà di chi s'è affatticato per solo seruirti.



AR-



ARGOMENTO.




Lceste moglie di Admeto Rè di Tessaglia fù così affettuosa verso il Consorte, che essendosi Admeto infermato, e pregando Apollo, che l'aiutasse; hebbe dalla Statua di quel Nume in risposta, che non si sarebbe già mai risanato, se prima non moriua per lui vno de suoi più prossimi. Ciò inteso da Alceste coraggiosa si diede la morte per restituire la salute al Marito.

Sorto Admeto sano dal letto, e trouando Alceste suenata con le lacrime à gli occhi pregò Hercole, che s'era nella di lui Corte portato doppo hauer liberato Theseo dall'Inferno, che di nouo calasse à Dite à ricuperargli la moglie perduta, ilche fù da Hercole essequito, & inuolata Alceste à Plu-

tone la riconduce al consorte Admeto.

Questo si hà dalla fauolosa inuentione de' antichi Poeti, al che aggiungendo noui supposti de accidenti verissimi per arrichire di curiosi successi la tessitura del DRAMA,

Si finge.

Che Admeto prima di farsi sposo d'Alceste inamorato per fama delle bellezze d'Antigona Figlia di Laomedonte Rè di Troia mandasse Trasimede suo Fratello à chiederla al Padre in consorte pregando il Fratello à portarli da Troia vn ritratto d'Antigona; mà che Trasimede alla vista di quella di lei s'accendesse, e nel ritorno ad Admeto gli portasse l'effigie d'altra Dama di bellezze inferiori a quelle d'Antigona ritenendo il vero ritratto di quella appresso di sè.

Che Admeto al Ritratto presentatoli da Trasimede vedendo, che non corrispondeua la bellezza d'Antigona alla fama, che di lei haueua vdita, disciogliesse con inuentati pretesti il trattato di nozze con Laomedonte, e inamoratosi poi d'Alceste la prendesse in Consorte.

Che indi a poco preso Ilione da

Her-

Hercole, & vcciſo Laomedonte, perche gli haueua vietato l'ingreſſo nel porto di Troiamentre andaua cercando il fanciullo Ilo da lui perduto, Antigona raccolte alcune gioie fuggiſſe cõ Meraſpe ſuo Aio in habito di Paſtorella nelle Campagne di Theſſaglia, doue giunta ſi fermaſſe ad habitare dentro ruſtico albergo nel mezo d'vn Boſco vicino alla Città di Lariſſa, doue all'hora s'attrouaua Admeto indiſpoſto nel letto.

Che Traſimede credendo con la morte di Laomedonte eſtinta anco Antigona trà le ruine di Troia, non hauendo potuto penetrare di lei noua alcuna, agitato dalle paſſioni d'amore traſcorreſſe per la Reggia furioſo delirando col vero ritratto d'Antigona, che appreſso di ſe riſerbaua.

Dalla ſerie di queſti accidenti prende origine l'intreccio del DRAMA.

PERSONAGGI.

La Pace. *La Poesia.* *La Musica.* *L'Allegrezza.* *Il Furore tacito.* *Il Tempo.* *Choro dell'Hore 12. del giorno.*	*Prologo.*

Antigona Prencipessa di Troia in habito di Pastorella.
Meraspe Aio d'Antigona in habito di Pastore.
Admeto Rè di Tessaglia.
Alceste Regina Moglie d'Admèto.
Trasimede Prencipe giouinetto Fratello del Rè.
Eurilla Dama di Corte.
Trineo Caualiero Nobile di Thessaglia.
Hercole.
Orindo Paggio del Rè.
Lillo Paggio della Regina.
Lesbo Tartaglia seruo faceto fauorito del Rè.
Plutone.
Cloto la Parca, che fila la vita Humana.
Mercurio.

Choro di
- *Paggi con Alceste.*
- *Caualieri, Armati, Mori con il Rè.*
- *Soldati con Trineo.*
- *Furie con Plutone.*

SCE-

SCENE.

Reggia della Musica nel Prologo.

ATTO PRIMO.

Stanze Reali.
Cortil Regio.
Bosco con alcune Statue rimaste anco in piedi trà le ruine d'antico Palagio distrutto.

ATTO SECONDO.

Inferno.
Giardino Regio.
Villaggio sub Vrbano à Larissa.

ATTO TERZO.

Loggie Reali.
Piazza di Larissa.
Reggia.

Ballo Primo.

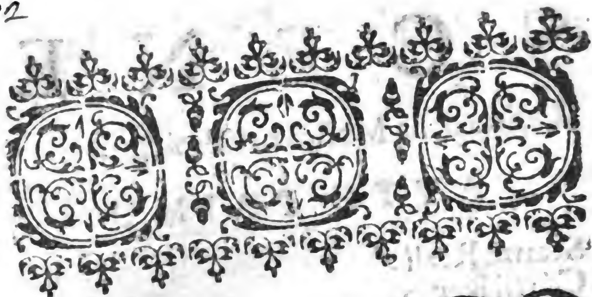
Di Satiri tramezato con alcune Statue.

Ballo Secondo.

Di Caualieri di varie Nationi tramezato con Lesbo.

La Scena è in Larissa Città principale della Thessaglia.

PRO-



PROLOGO.

REGGIA DELLA MVSICA.

La Pace in Machina col Furore incatenato à suoi piedi.

La Musica. La Poesia. L'Allegrezza. Il Tempo seguito dalle 12. Hore del Giorno.

Hor che di sãgue humano ebro il Furore
In grembo à dolce oblio sepolto giace
Porto sul vostro suol Diue canore
Incatenato à piedi miei l'audace.
Chiuse hà Giano le porte, e al fier Gradiuo
Stanche posano in sen l'ire letali;
Hor, ch' Adria gode il mio bramato vliuo
Preparatemi al crin fregi immortali.

Muf. } *Scendi, scendi*
Poes. } *Sospirata*
Alleg. } *Dea bramata;*
Tem. } *Nè dà noi più 'l volo estendi.*
Scendi, scendi.

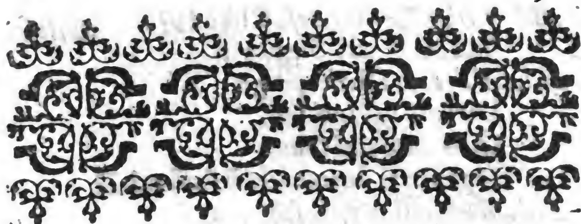
Par-

Pac. *Belle tacete*,
Non sussurrate
Dorme il Furore,
Dal suo sopore
Non lo suegliate.
Mus. *Voi voi del Tempo*
Ministre alate.
Quell' inhumano
Di quì lontano
Tosto portate.
Poes. *Lega pur la furibonda*
Destra irata al Dio dell'armi,
Che in tua lode eterni carmi
Formerò;
Nuoui fregi à tuoi merti aggiungerò.
Mus. *Quanti carmi al tuo bel nome*
Tesserà la Poesia
Io con fiati d'Armonia
Canterò;
Le tue glorie per l'Etra spargerò.
Alleg. *L'Allegrezza al vostro metro*
Acciò più gradisca al mondo
Lieto brio, spirto giocondo
Porgerà;
Il diletto ne' cori infonderà.
Temp. Io, *ch'à bella vnion d'alme canore*
Prestai sù Adriaca Scena Hore, e mométi
Solo per dilettar Veneti Eroi,
Farò, ch'iui rimbombi in dolci accenti
Alto applauso immortal'à i gesti tuoi.

Muſ.) *Sì sì, all'opre, sì sì*
Poeſ.) *Affrettateui omai pigri Mortali;*
All.) *Volano l'Hore, e'l curuo Tempo hà l'-*
Pac. *Chi d'Amor proua la guerra* (*ali.*
Pace al Core vn dì godrà;
Sceſa ſon amanti in terra
Per placar fiera beltà.
Chi d'Amor proua la guerra
Pace al core vn dì godrà.

Fine del Prologo.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Admeto indisposto nel Letto. Lesbo *addormito, che sogna.*



Hiudeteui miei lumi
In vn perpetuo oblio;
Sì sì co'l morir mio
Toglietemi alle pene eterni Numi.
Les. Ah ah. *Ad.* Lesbo? egli dorme;
E sognando delira; almen potesse
Sol per breue momento in questo letto
Addormētarsi anco il mio duolo in petto.
Les. Gran piacer. *Ad.* Gran tormento.
Les. Sente il cor. *Ad.* Soffre l'alma.
Les. Lieto son. *Ad.* Io scontento.
Les. Gran piacer. *Ad.* Gran tormento.
Les. O dì felice? ah, ah.

Ad.

Ad. Lesbo? Lesbo? *Lef.* Chi è là? *si desta.*
Mi chiamasti Signor?
Ad. Si. *Lef.* Dhe ti prego
Dimmi se sano sei,
O se furo dal sonno
Ingannati dormendo i sensi miei?
Ad. Non può se non sognata
Esser la mia salute
Se resa disperata
E dè Fisici hormai l'alta virtute.
Lef. Poc'anzi mi parea
Sognando, che dà vn ferro insanguinato
Fossi tù risanato,
Onde di tua salute io ne godea.
Ad. Se con togliermi la vita
Non mi toglie anco il dolor
Sorda Parca inesorabile
Con la sorbice fatal,
Altro ferro non può sanarmi il mal.

SCENA SECONDA.

Orindo. Admeto. Lesbo.

Sire l'inuitto Alcide à te m'inuia;
Prima del suo partire
La tua destra Real basciar desia.
Ad. Venga l'Eroe. *Or.* Volando
La risposta gl'arreco. *Lef.* Il passo arresta.
Or. Che ricerchi da me?
Ad. Odi. *Lef.* Rispondi al Rè.
Ad. Trasimede, che fà?
Or. Al solito mio Sire
Per bellezza dipinta
Nè i deliri d'Amor confuso stà.
Ad. Dunque anch'egli è in tormenti?

Or. Al

Or. Al par di tè Signore;
Sol vna differenza
Trà'l tuo male, e'l su'ardore
V'è à quel foco, ch'in seno à lui rinforza
Ch'ei pena per amore, e tù per forza.
Ad. Sai la Dama qual sia?
Or. Da vicin mai non vidi
L'effigie di colei per cui delira;
E se la conoscessi
Direi, che non è quella,
Perche sò, ch'il colore
Fà la Donna più bella.
Les. Molto scaltro tù sei.
Or. Più di tè d'auantaggio.
Les. Basta dir, che sei Paggio?
Ad. Che giouate al mortale
Scettri, Pompe, e Tesori,
Se languisce trà gli ori
Anco vn'alma Reale?
Scettri, Pompe, e Tesori
Che giouate al mortale?
Les. Sire Alcide quì giunge.

SCENA TERZA.

Ercole. Admeto.

Lesbo.

A Bastanza honorato
Nè la tua Reggia fui Thessalo Sire;
Già conuiemmi partire
A nuoue imprese oue mi chiama il Fato.
Duolmi sol di lasciarti
Tormentato dal duol trà queste piume;
Gioue pietoso Nume,

Da

Da gli ſtellati giri
Pioua vn'giorno il riſtoro à tuoi martiri.
Ad. Vanne felice ò Alcide;
Al ſuono della Tromba
D'alata Fama in rimbombar tuoi geſti
S'addolciranno i miei tormenti infeſti.
Quãdo partir riſſolui? *Er.* Al nuouo giorno.
Ad. Pria, d'vſcir da la Reggia
Pregoti far di nuouo à me ritorno.
Er. Pria, ch'il Sole tramonti
Tornerò ad'inchinarti,
Venirò ad'auiſarti oue m'inuio;
Ne della mia partenza
Sarà queſto mio Rè l'vltimo Addio.
Brama d'imortal gloria
Mi pũge il cor più che non fece vn guard
Della mia Iole, ò di Cupido il dardo;
Troppo è dolce il ſuon di tromba;
Fuggo vn crin, che può legarmi;
Vò che canti impreſe, & armi
Fama illuſtre à la mia tomba.
Troppo è dolce, &c.
Les. Conſolati Signor; ecco, che viene
Alceſte la Regina
Col ſu'aſpetto à temprarti al cor le pene.

SCENA QVARTA.

Alceſte. Admeto.
Lesbo. Lillo.

A Adorato Signor? *Ad.* Regina amata?
Alc. E quando mio Sire
Dà te partirà
Quel crudo martire,
Che pene ti dà?

Si

Si cangian le Stelle,
Ma teco rubelle
Sol fisse al tuo danno
cangiar mai non sanno
L'aspetto seuero.

Ad. Salute dispero.
Ahimè Regina. *Alc.* Sire?
Lis. Tormentato mio sposo?
Ad. Ahi, che duolo penoso!
Soccorretemi ò Dei.
Alc. Sono i martiri tuoi tormenti miei.
Io languo al tuo languir,
Peno nel tuo tormento
E dal tuo duol mi sento
Ne l'anima ferir.
Io languo al tuo languir.
Ad. Soccorri Apol soccorri
All'acerbe mie pene,
Tù che trà Numi solo
Fisico immortal sei, sana il mio duolo.
Stat. *Risanarti non puoi,*
Sè alcun per te non more
De' più prossimi tuoi.
Ad. Strauagante portento?
Lis. Amara medicina?
Temo ammalarmi anch'io dà lo spauento.
Alc. Dhe rallegrati Admeto;
Già parmi, che la sorte
Apra à la tua salute in Ciel le porte.
Les. Signor con tua licenza
Più non voglio dormir presso il tuo letto:
Più prossimo di tutti
Io ti son col dormire,
Bramo seruirti ben, ma non morire.
Alc. Non pauentar. *Les.* Deuo pensarui anch'io
Quì di vita si tratta;

Io

Io non voglio. *Alc*. T'acqueta,
Chiuse hà'l Rè le palpebre in dolce oblio.
Les. Lodato il Cielo, io parto.
A stargli al vicin chiama, e consiglia,
Ch'io vò lungi di quì tre mille miglia.

SCENA QVINTA.

Alceste. Admeto addormentato. Lillo.

LVci care addio, posate;
Stelle amate
Si dormite
Nè stupite
Risuegliate,
Che sarete
Se voi più non mi vedrete.
Per giouarui
Per tornarui
La perduta sanità
Il mio Amore
Questo core
Col suo dardo suenerà.
Si vedremo
Ne gl'Elisi,
E diuisi
Tornaremo
Ad vnirsi
Col fruirsi
Trà quell'anime beate.
Luci care à Dio posate.

SCE-

SCENA SESTA.

Lillo.

HA ragion la Regina
Di lacrimar lo ſtato
Dell' infelice Admeto,
Mentre ſpoſo impotente
Sol Marito è di nome, e ſerue à niente.
Vuol la donna Conſorte,
Che ſorte
Reſſiſta à gl'aſſalti nel campo d'Amor.
Poco gioua, ch'impugni ben l'haſta,
Che ciò non gli baſta,
Se à mezo l'arringo gli manca il vigor.
Vuol la donna, &c.
La bellezza, ch'è fiera
Guerriera
A dura battaglia disfida ogni cor;
Quando in Cāpo al cimento è poi giūta
Con colpi di punta
A l'Huomo conuiene moſtrar il valor.
Vuol la Donna, &c.

SCENA SETTIMA.

Cortile Regio.

Traſimede col ritratto d'Antigona.

CAra Antigona amata!
Dal penello animata
Ad onta della morte io t'amoreggio!
In picciolo ritratto
Pregiatiſſimo eſtratto

De

De le gratie più belle io ti vagheggio.
Qual barbara mano
Con colpo inhumano
(Oh Dio) t'hà suenata?
Se in ombra t'aggiri
Gradisci i sospiri
D'vn alma impiagata
Cara Antigona amata?

SCENA OTTAVA.

Eurilla. Trasimede.

SFoghi in van Trasimede
I tormenti del core à chi non t'ode;
Da vn muto simulacro
Erri, se aspetti al duolo tuo conforti;
Attendi ai viui, e lascia in pace i morti.
Tras. Ah, che morta non è, che in sen mi viue,
E s'estinto pur giace
L'adorato mio bene
Haurà per fiamma eterna al suo feretro
L'amoroso mio ardore
Per bara il seno, e per sua tomba il core.
Eur. Folle pensier è da l'ombre
Conforto in van s'attende:
Ama chi t'ama, e chi al tuo bel s'accende.
Tras. O cara.
Eur. A mè?
Tras. Sì, sì.
Eur. Pur al fin si pentì.
Tras. Ti bacio.
Eur. E quando?
Tras. O cara effigie amata?
Eur. Oh son pur sfortunata?

Tras.

Tras. Se da vn guardo colorito
Son ferito,
Posso dir ch'il Dio d'Amore
Cangiò'l dardo in penel fatto Pittore.

SCENA NONA.

Eurilla.

VNa ladra pittura
Rubba'l core al mio vago,
E vna morta figura
Più forza haurà, che vn'animata imago?
Non lo creder Eurilla;
Amor ne le sue scole
Vuol palpabili oggetti,
E non fredde pitture, à dar diletti.

Non è amante sì spietato,
Che negar corrispondenza
Possa à vn cor, che la desia;
Tutto può la sofferenza,
Sà infiammar petto gelato
Se vn sospiro ella gl'inuia,
Non è amante sì spietato, *&c.*

Non vi è cosa più gradita
Quanto amar beltà serena,
Che legar sà mille cori
Cara è ben quella catena
Che ti da pena infinita
Mà fà dolci in sen gl'ardori.
Non vi è cosa, &c.

SCENA X.

Trineo. Eurilla.

FErmati Eurilla, ascolta;
Senti d'vn disperato
Amator tuo fedele
I sospir, le querele
Del morir mio vicino vltimi segni,
E se gl'ossequij sdegni
Della mia seruitù
Odimi questa volta, e poi non più.
Eur. Trineo la tua costanza
Sì gran forza hà in tentarmi,
Ch'al fin per consolarti
Indur mi lascierei quasi ad'amarti.
Ti gradirei: mà. *Tri.* Che?
Eur. Se Trasimede poi
Superar si lasciasse
Che sarebbe di me?
L'alma mia non ti può amar,
Perche auampa d'altro foco
Nè per te nel cor v'è loco,
Onde è vano il tuo pregar.
Tri. Disperato e'l mio penar?
Eur: L'alma mia non ti può amar.

SCENA XI.

Trineo.

DIsperar dunque deuo
D'impietosirti ò cruda?
E dourà nel seruirti
La mia fida costanza
Disperata veder la sua speranza.

Miei desir dateui pace,
Sospirar conuien quel bene,
Che sanarmi può le pene
E dar fine à miei desiri,
Acquetateui ò desiri.
Crudo Amor perfido, cieco
Vuol nutrirmi'l sen d'ardore,
Mà t' inganni amante core
Se si tosto à gioie aspiri,
Acquetateui ò desiri.

SCENA XII.

Orindo. Lesbo.

FElicissimi euenti!
Sano è risorto il Rè fuori del letto:
Diasi bando à i tormenti
Destiam la gioia in sen Lesbo diletto.
Les. Con sì lieta nouella
M' hai tù racconsolato,
Comincio à prender fiato:
Quella Statua bugiarda
Per farmi vscir da questa Reggia fuora
Intuonò quelle voci in sua mal'hora.
Orin. Ecco il Rege pomposo,
Che della sorte sua lieto se'n ride,
E se ne vien col valoroso Alcide.

SCENA III.

Ercol. Adm. Orind. Lesb. Trin. Lil. di dent.

QVant' io ne goda ò Admeto
Del tuo felice stato

Lo sà il Ciel, lo sà il Fato,
Che per tè destinò giorno sì lieto.
Ad. Ercole dal tuo aspetto
Viemmi in questo momento
Radoppiata la gioia, & il contento.
Irin. O barbaro destino!
Lil. O Caso fiero!
à 2) Colpo crudo, e seuero.
Ad. Quali voci son queste?
Vdisti Ercole? *Erc.* Vdij flebili, e meste
Risuonar alte strida. *Orin.* Ecco, che giunge
Quì con Lillo Trineo turbato in volto.
Lil. Triste non e Signor? *Ad.* Cieli, che ascolto!

SCENA XIV.

Trineo. Admeto. Ercol. Lillo. Orindo. Les.

O Come spesso ò Sire
Congionto và con l'allegrezza il pianto?
Rio turbine improuiso
Di lacrimoso euento
Turba in corte il seren d'ogni contento
Ad. Narrami (oh Dio) che di funesto apporti!
Trin. Ciò, che per gran dolor muta la lingua
Raccontarti non può (se non trabocchi
A sì tragica vista)
Mira, e del pianto apri le fonti à gli occhi

Quì s'apre il Prospetto, e si vede appresso una Fonte Alceste suenata col ferro nel petto.

Ad. O Dei, che veggio! *Erc.* O Cieli!
Les. O Pouerina!
Orin. Vccisa è la Regina!
Lil. O Fato crudo, & empio!
Les O pazzia senza essempio!
Lil. Leggi là sù quel marmo

Prima

Prima del suo morire
Quali note amorose
Per te scritte lasciò.

Ad. Che leggo ahi lasso! *Legge.*

Adorato Consorte
Per dar à te salute, à me dò morte.

Ecco Lesbo il tuo sogno
Con tragedia suelato;
Non mentiro le voci
Dell'Oracol d'Apollo.

Les. O statua maledetta?
Poss'io morir se non ti rompo il collo.

Ad. Vibrate soura me fiere comete
Crudi influssi di morte
Già, che vuol empia sorte,
Ch'ancor per breue spatio io resti in vita:
Ah perfide, che siete
V'intendo sì: non moro,
Voi mi lasciate viuo acciò non possa
Seguir trà l'ombre Inferne il Sol, ch'adoro.
Toglietemi da gli occhi
Così tragico oggetto ò fidi amici;
Toglietemi la vita,
E con essa inuolate il mio tormento:
Mà, che dico? mi pento.
Viuer vò cara Alceste,
Che s'io manco; s' io moro
Non haurai da quest'occhi
Incessante tributo
Di mestissimo pianto à te douuto.

Erc. Tergi le luci, ò Sire;
Pugna ò Signor col tuo possente affanno,
E come Rege inuitto
Sappi domar il duolo tuo tiranno.

Ad. Da tua robusta mano
Alto conforto attendo Eroe sublime

Tù che'l varco chiudesti all'Oceano
Col fondargli confini, e mete altere
Tù che co'l tergo fosti
Stabile appoggio alle cadenti sfere
E Teseo liberasti.
Dal Baratro Infernal, tù solo puoi
Da l'Erebo profondo
Trarne libera Alceste à questo mondo.
Erc. Vedi s'io t'amo ò Sire,
Voglio per consolarti
Scender in Dite, e in quella Reggia accesa
In tal giorno tentar si dura impresa.
Ad. Cielo pietoso assista al tuo coraggio (gio.
Erc. Parto ò Rege all'Inferno. *Lil.* A' buon viag.

SCENA XV.

Lillo. Orindo.

CHe te ne pare Orindo?
Vederfi la moglie
Per sanar il marito, ò casi noui?
Credi, ch'à nostri tempi
Tal'affetto di Donna si ritroui?
Orin. Io nò: credo più tosto,
Che in Alceste suenata
Siasi tale semenza hoggi seccata.
Lil. Puoi tù creder ch'Alcide
La ritorni al marito?
Orin. Come figlio di Gioue
Ei può far grandi proue,
Ma dificile stimo vn tal partito.
Lil. Quanti in questa Città
Fingeriansi ammalati
Se fossero sicuri,
Che col ferro la moglie
Rissoluesse suenarsi

Per

Per poter liberarsi.

Orin. Non sono tutte eguali
Ne merita gli sprezzi ogni Consorte;
Il prender moglie ò amico
E' vn gioco della sorte
Tal or d'vtil si rende, ora di danno (lanno.
Chi si sposa à vn gran ben, chi à vn gran ma-

Lil. / *Orin.* à 2 E' la moglie vn gran) tormento / contento
Che martire / piacere) all'huomo dà:
Sempre sprezza / accarezza) il buon marito
Nè / E) gradito
Mai / Lei) riceue
Tutto il bene, che gli fà;
Viso / Alcun) torto far sempre / non) vsa
E sol / Ne mai) s'ode se tal'ora
Il Consorte suo la tocca
Da sua bocca
Rabbia vscir, sdegno, e lamento:
E' la moglie vn gran) tormento / contento.

SCENA XVI.

Bosco vicino à Larissa con ruine d'antico Palaggio distrutto, doue ancora si veggono alcune Statue in piedi.

Antigona in habito di Pastorella.

DVri lacci d'Amor
Quando vi spezzarete, Quan-

Quando ritornarete
La libertade al cor ?
Trà le tempeste in van cerco le calme ;
Sà Amor legar, mà non disciogliet l'alme.
Piaghe accerbe del sen
Quando vi sanerete,
Quando discacciarete
L'amoroso velen !
Ah, ch'incessanti sono i miei dolori,
Sà Amor ferir mà non sanar i cori.
Tù mi tradisti Admeto
A che chiedermi al Padre
In tua sposa reale
Se schernir mi voleui
Perfidissimo Rege, e disleale!
Perche di fè mancasti
Gioue supremo Nume
A languirti condanna entro le piume.
Mà Laomedonte (oh Dio!)
La tua morte compiango, e'l viuer mio:
Del famoso Ilion l'alta caduta
Le Regie pompe in veste humil mi muta.

SCENA XVII.

Meraspe. Antigona.

DA' tregua ò Prencipessa
A sospiri del core, a tuoi lamenti;
Desta nel seno tuo dolce conforto,
Odi quai lieti auisi
Dà la Cittade in questi dì t'apporto.
Ant. E, che noue son queste?
Mer. E' sano Admeto, e s'è suenata Alceste.
Ant. La cagion? *Mer.* Non l'intesi.

Ant.

Ant. Ciò sia ver? come'l sai?
Mer. Così per la Città
Parla tutta la gente:
Spera, spera, chi sà?
Or che vedouo è'l Rè, che col mirarti
Non ritorni ad' amarti.
Pianto in riso
D' improuiso
La Fortuna suol cangiar;
Col girar
Dell'instabile sua rota
Sà le noie
Spesso in gioie
L'inconstante Dea mutar.
Pianto in riso &c.
Bene, e male
Porta l' ale
Presto viene, e presto và;
Cangierà
Il tuo rigido destino
L'aspre tempre
Per te sempre
Così crudo non sarà.
Bene, e male &c.
Ant. Sento dalle tue voci
Qualche conforto al tormentato core,
E da tuoi saggi detti
Resta in parte temprato il mio dolore.
Odi: se alcun ti chiede
Noua dell'esser mio, cela'l mio Trono;
Dì che tua figlia, e Pastorella io sono.
Mer. Così farò: mà, osserua
Turba de Cacciatori,
Che viene à questa parte.
Ant. Ritiriamci in disparte.

SCENA XVIII.

Trasimede. poi Trineo. Antigona, e Meraspe in disparte.

Vita non spero più
Se amore non mi dà
O' intiera libertà
O' intiera seruitù:
Con meza libertà non viuo più.

2

Viuer non bramo più
Se l'alma mia non è
Tutta dentro di mè
Libera come fù;
Con mezo cor in sen non vino più.

Trin Prencipe già d'intorno
E' il Bosco circondato,
Et ogni cacciatore
Stà attendendo le fere in sù l'aguato.

Tras. Ah che fera più cruda
Del tormento, ch'io prouo
Non può hauer questo Bosco
Con mortifero tosco;
Così vipera i fior non auelena
Come struggemi il cor l'aspra mia pena.

Trin. Per bellezza defonta
Il voler mantener viui gl'affetti.
Son follie Trasimede, e non diletti.

Mer. Trasimede è costui!

Ant. Ben lo conobbi.

Tras. O' cara vaghezza
Estrato di Cielo
Io prouo trà'l gelo
D'Amor la fierezza.

Per

Per temprar le mie doglie
Cerco in vano sollieuo al core oppresso,
Trafitto mi confesso
Da vna effiggie dipinta, e disarmata:
Cara Antigona amata.
Ant. Parla col mio ritratto!
Mer. Di tè il Prencipe acceso?
Buon mezzo à fè per introdurti in corte,
An. Lascia à me oprar. *Me.* T'assista amica sorte.

SCENA XIX.

Trasimede. Trineo. Antigona. Meraspe.

AHimè! Trineo, che miro!
Di costei nel sembiante
Stupefatto rauiso
D'Antigona l'imago, il proprio viso.
Mira questa figura,
Non v'assomiglia affatto?
Trin. O' scherzo di natura!
Sembra l'original di quel ritratto.
Mer. Cauta và nel celarti.
Ant. Taci non dubitar. *Tras.* Ah se permesso
Fosse amico à gl' estinti
Il poter rauiuarsi, hora direi,
Ch'Antigona è costei.
Ma chi sà, che la sorte
Mossa fosse à pietade
Di sì rara beltade
Preseruata non l'habbi
E da l'aste nemiche, e da la morte.
Antigona mia vita
Qual deitade amica
In habito si vago à me t'adduce!

Sospirato mio ben, mio cor, mia luce?
Ant. Che vaneggi Signor? non ti conosco
Di questo folto Bosco
Pouera habitatrice
Pastorella infelice
Figlia son io di quel Pastor, che miri;
Antigona non son sana i deliri.
Tras. Più, che le luci affisso
In voi rare bellezze
Ogn' ora piu ingannato
Resto dal vostro bel care vaghezze.
Ant. Signor, qual tù ti sia. *Tras* Prencipe sono
Ant Come tale t'inchino.
Tras. Questi ossequij ricuso
Da te Antigona mia. Lasso, che dico
Scusami Pastorella, io son deluso.
Ant. Prence chi segue vn cieco
Facilmente confuso errar può seco.
Tras Per accrescermi in petto
Gli amorosi tormenti,
La natura produsse vn tale aspetto.
Trin. Attendi al mio Consiglio,
Guida in corte costei,
Che da volto sì bello
Più conforto n'haurai, che dal penello.
Tras. Bella come t'appelli?
Ant. Rosilda. *Tras.* E tù? *Mer.* Fidalbo.
Tras. S'io ti vedessi al fianco
Arco, strali, e faretra,
Direi, ch' in queste selue
Scese Diana à saettar le belue.
Già, ch' auuezza tù sei
A pratticar le piante
se col tuo genitore
A la Corte verrai;
Del Giardino Reale,

La

La custodia n' haurai.

Mer. Figlia non ricusar sì buon partito

Ant. Aggradisco l' inuito.

Tras. Tù raccogli Trineo

Gli sparsi Cacciatori quì d'intorno,

Ch'à la Reggia ritorno.

Trin. Obedito sarai pria, che tù parti.

Mer. Sarem presto Signor ad inchinarti.

Ant. Spera Antigona, spera;

Sù la rota di Fortuna

Le vicende Humane girano;

Quando i flutti in mar s' adirano

Mouon guerra à duri scogli,

Mà placar gl'ondosi orgogli

Può la sorte vn dì men fiera.

Spera Antigona spera.

Ant. Fiere Stelle dhe ditemi quando

Al mio duol porgerete pietà?

Gode il Fato con ria ferità

Far, ch'io misera viua penando.

Fiere Stelle &c.

2 Voi del Cielo dhe ditemi ò Numi

Se'l mio cor dourà sempre penar,

Se quest' alma col suo sospirar

Fia, che giubili vn giorno sperando?

Fiere Stelle &c.

Segue il Ballo di Satiri, e Statue.

Fine dell' Atto Primo.

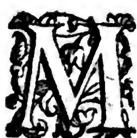


ATTO SECONDO.

SCENA I.

Infernale.

Alceste incatenata ad'vn Sasso tormentata da due Furie.

Aledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor;
O' fiere mie pene
Si dure catene
Spezzar in van tento;
Eterno il tormento
Si proua in tal loco,
Chi morta è per amor pena nel foco.
I miei crucci, i miei guai
Non finiranno mai?
Sempiterno esser deue il mio dolor?
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.
Acque nere
D' Acheronte
Le senere
Fiamme rie di Flegetonte
Pietose ammorzate,
O' almeno temprate
Il fiero mio ardor;

Ah

Ah indarno pietate
Io chiedo col canto
Nel Regno del pianto
Da sordo rigor.
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.

SCENA II.

Ercole, ch'entra nell'inferno combatten-do con Cerbero. Alceste. Cloto. Furie.

IN van ti scuoti, in vano;
Chiudi nelle tue gole i rei latrati
Imprigiona i tuoi fiati
Nell'ingordo tuo ventre: à questo Sasso
Trà duri ferri io t'incateno il passo.
Alc. Alcide, Alcide. *Erc.* Alceste!
Alc. Pietà de miei tormenti.
Erc. Per tè discesi in queste soglie ardenti.
Clo. Chi diria, che questa destra,
Che maestra
Torce il lino, e'l fuso gira
Dasse vita all'Huom, che spira!
E pur tale è l'arte mia;
Ch'il crederia!
Erc. Fermati Cloto. *Clo.* Alcide?
Qual nuouo affar ti porta
In questi horridi chiostri
A incatenar di Flegetonte i mostri?
Erc. Se ancor incatenata
Ad'vn marmo, e spezzata
La conocchia che tratti hora vedrai
Se à le richieste mie
L'opra tua negherai.
Clo. Nò, nò, chiedi pur chiedi
Valoroso Campione Eroe diuino;

Che

Che contradir non oso
Alle tue proue ardite.
Rimbombano i tuoi gesti, anco quì in Dite.

Erc. Vò, che'l reciso stame
Della vita d'Alceste al primo nodo
Raggropando ritorni,
Acciò condùrla io possa
Al suo Regio Consorte,
E superar col mezo tuo la morte.

Clo. Ercole per seruirti
A sì bell'opra intenta
Nell'antro mio m'ascondo;
Hoggi da questo fuso
Rauiuata vedrassi Alceste al mondo.

Erc. Al vibrar di questa Claua;
Ch'altri mostri già aterrò
Furie Tartaree
Horridi demoni
Fuggite rapidi
Lunge di quì.

Quì volano via le Furie che tormentano Alceste.

Ecco Alceste spezzati
I Tartarei Legami;
Seguimi se tù brami
Da sì tristo soggiorno
Ritornar rauiuata a i rai del giorno.

Alc. Liberator pietoso

Erc. Regina liberata,
Ritorniamo al tuo sposo.

Alc. Dalla morte à la vita io son tirata.

A 2 Da le tenebre à la luce
Mi } Conduce
Ti }
Inuito } Alcide
Amico }
Quì sol si piange, e labro mai non ride.

SCE-

SCENA III.

Pluto. Choro di Furie, che lo corteggiano.
Mercurio. Furie in aria.

DE la Reggia d'Auerno
Rigorosi Custodi, ombre d'Abisso
Oue siete? che fate?
Nel Regno mio caliginoso, e nero?
Così così lasciate
Rapir l'alme dannate al cieco Impero?
Seguite ò là seguite
Tosto per l'aria à volo ò furie infeste
L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.

Mer. Piombate al vostro centro
Horridi mostri; e tù del tetro Regno
Gran monarca Infernal placa lo sdegno.
Del supremo Tonante
Genitore d'Alcide, alto decreto
E ch'Alceste ritorni al Rege Admeto.

Plut. Taccio perche non posso
Contrastar col volere
Del Rettor delle sfere.

Mer Soffrir conuienti in pace;
Senza il cenno di Gioue
Nulla s'opra quaggiù, nulla si moue.

Plut. Resta pur Dio de Ladri; à te mi celo.
Io m' ascōdo trà l'ōbre. *Mer.* Io torno al Cielo.

SCENA IV.

Giardino Regio.

Antigona.

FIori odorosi
Gemme de prati

Suoi

Suoi dolci fiati
Spiri in voi Zeffiro ogn'ora;
Nel sen vi cada
Dolce rugiada,
E'l crin v'imperli la ridente Aurora.
La speme auiuo
Trà'l vostro verde
Ne si disperde
Nel cor mio stabile amore;
Con la speranza
Ogn'or s'auanza
La fiamma in petto, e la costanza al core.

SCENA V.

Orindo. Antig. Lillo, che in disp. osserua.

ROsilda ò come io miro
Sotto la tua custodia
Pompeggiar questi fiori
A i fulgidi splendori
De le tue luci belle
Fioriscon l'erbe, e'l verde suol s'infiora;
Tu di questo Giardin sei nuoua Flora.
Ant. Scherzo così leggiadro
A sfenturato cor poco è gradito.
Orin. Non accusar la sorte
Sei giunta in vna Corte
Doue il merto s'apprezza,
E può con lieto core
Gran fortuna sperar chi hà gran bellezza.
Ant. E che sperar poss'io?
Orin. Di farti serui mille cori; e'l primo
Ad amarti io sarò.
Ant. Amarmi? ò questo nò.

Orin.

Orin. Si rigida perche?
Ant. Non vò, ch'alcun sospiri mai per me.
Orin. E vuoi, ch'il tempo edace
Struga senza alcun frutto
Volto si bel?
Ant. Frena la destra audace.
Orin. Tanto rigor!
Ant. Cotanto ardir!
Orin. Incolpa
La tua beltà, che mi hà tentato.
Ant. Indegno,
Tù cerchi amor, e incontrerai'l mio sdegno.

SCENA VI.

Lillo. Orindo.

ADdio Zerbino ardito
Tentasti assai; ma sul più bello ò amico
Il cibo ti mancò;
Puoi nettarti le labra, e dir buon prò.
Orin. T' intendo: quì d' intorno
Mi facesti la spia.
Lil. Non sai, che tutto il giorno
Quest'è in Corte il mio impiego, e l'arte mia.
Orin. Taci, non palesar
Quanto amico osseruasti.
Lil. Hai pensier troppo ardito,
Tù vuoi precipitar.
Orin. A' Rosilda ritrosa
Nuoui assalti darò.
Lil. Credi vincerla? *Orin.* Si.
Lil. Ed io penso di nò.
Orin. Ogni bella fà così;
Con disprezzi i cori alletta;

E sempr' vsa ritrosetta
Dir di nò ma far di sì:
Ogni bella fà così.
Sò'l costume come và
Vuol la donna esser pregata
Per scusarsi, che sforzata
Cede il fior della beltà
Sò'l costume come và.

SCENA VII.

Lillo.

POuero pazzarello!
Per acquistar gl'affetti
De le belle seuere
Oro, oro ci vuole, e non preghiere.
Se non fusser le ricchezze
Non sarian le donne auare
Nè d'vn volto le bellezze
Costarebbero si care;
Ciascun lieto godrebbe, e sol saria
Degno premio d'Amor la cortesia.
Ogni amante andria concorde
Nell'vnirsi ne gl'affetti,
Ne richieste tanto ingorde
Turbarebbero i diletti
Ciascun lieto &c.

SCENA VIII.

Trasimede.

SE vn conforto lusinghiero
La speranza al cor mi dà

Col

Col ſuo foco il nudo Arciero
Tormentando il ſen mi và;
Nè sò dir chi più potrà
O' Cupido in tormentarmi,
O' la ſpeme in conſolarmi.
S: da vn'aura, ch'è leggiera,
Al mio duol trouo pietà,
Da vna face ardente, e fiera
Prouo al cor gran crudeltà
Nè sò dir, chi più potrà
O' Cupido &c.

SCENA IX.

Antigona. Traſimede.

SIgnor gratie ti rendo
De tuoi Regi fauori
Traſ. O belliſſima fiamma,
O nobile cagion de miei dolori!
Ant. A chi parli? *Traſ.* Al mio foco.
Ant. A quel dipinto! (eſtinto.
Traſ. Nò, nò, à quello, ch'io miro: ah ch' egl'
Ant. Mà ſe ſpento è'l tuo ardor, come lo miri?
Traſ. Scuſa ò amica i deliri
D'vn cor febricitante,
Son fuor di mè per eſſer troppo amante.
Ant. Compatiſco il ſuo ſtato; *(à par.*
Mà ſe amarlo non poſſo,
Che far deggio, ſe così vuol il Fato?
Traſ. Ah nò che non deliro; *(guardando Ant.*
Sì, sì più, che vi miro
Soſpirate vaghezze, ah quale ſiete,
Che l'anima m'ardete:
Da vna beltà dipinta

Qual

Qual conforto ſperar poſſo al mio duolo?
Vanne ò ritratto al ſuolo:
A te, à te mi volgo
Splendor de mie pupille
Bella effigie animata
Cara Antigona amata.
Ant. Fuggirò col partir la tua follia.
Traſ. Ferma Antigona mia.

SCENA X.

Eurilla. Trineo.

FErma Antigona mia!
Traſimede t'hò inteſo
Altro che delirar con vna imago
Di bellezza ſepolta entro la foſſa;
Hai palpabil la Dama in carne, & oſſa.
Trin. Non te lo diſſi Eurilla!
(Ingeloſir la voglio)
Trouato hà Traſimede
Sotto ruſtiche veſti
Viua quella beltà, che ſepellita
Trà le Teucre ruine egli credea;
Et hora che vicino
Hà l'animato Sol, ch'il cor gl'accende
Laſcia il ritratto, e al naturale attende.
Eur. Porgimi quell' effigie.
Trin. Prendi, e mira
Se imago così bella
Di quella Paſtorella
In tutto non ſoſtien la ſomiglianza
Eur. Ah troppo è ver? *Trin.* Che dici?
Eur. Ti licentio dal cor vana ſperanza.
Per farti diſpetto

Aligero Arciero
Cangiar voglio affetto
Mutar vò pensiero.

Trin. Amami sì, che più ritardi? il core
Frà timore, e speranza or viue, or more:
Mentre l'anima mia
Dal Ciel de gli occhi tuoi spera la vita
Dal tuo crudo rigor langue ferita.

Eur. Godi pur Trasimede
La tua nuoua diletta; io perdo affatto
La rimembranza del mio folle amore,
E d'Antigona al suol getto il ritratto.

SCENA XI.

Admeto. Lesbo.

E D'Antigona al suol getto il ritratto!
Come trà le mie gioie,
Puote Eurilla inuollarlo?

Les. Signor nel rimirarlo
Parmi, che quel non sia,
Ch'appresso tè riserbi.

Adm. Assai più vago
Hà'l volto suo questa bizarra imago:
D'Antigona non è, che Trasimede
Vn tempo già l'effigie sua mi diede:
Ma se non è di lei, come poc'anzi
Disse Eurilla sdegnosa
E d'Antigona al suol getto il ritratto?

Les. Forse di qualche Dama,
Ch'hà d'Antigona il nome egli sarà.

Adm. E si sprezza così tanta beltà?

Les. E che sì, che pian piano
Sana il Rè le sue doglie

E ri-

E risuegliando in sen nouello foco
Si pente à poco à poco
D'hauer mandato à liberar la moglie!

Adm. Vanità di pensieri
Doue mi trasportate!
Ad' Alceste tornate:
Seguite in fantasia
Trà l'ombre il mio bel Sole;
Tornami ò inuitta prole
Del Mon rca del Ciel tornami (oh Dio)
Alceste, il mio tesor, l'idolo mio.

SCENA XII.

Antigona. Admeto. Meraspe. Lesbo. Trasimede in disparte.

NOn sò dir ciò, che sarà,
Se haurà fine il mio dolore;
Sò, ch'io peno à tutte l' hore
Nè di mè più sfortunà. (*Quì cade a i piedi del Rè.*

Adm. Ergiti ò bella:
D rò, che pere la terrena mole
Se vedo a piedi miei caduto il Sole.

Ant. Destin doue mi guidi
Trà le cadute ancor fortuna io godo
Sire troppo m'honori (ò dolce nodo)

Tras. Che vidi! trà le braccia
Del Rè la bella mia!
Certo è Antigona: è d'essa,
Che s'è al Rege scoperta: ò gelosia!

Adm Mira come al ritratto
S' assomiglia costei

Les. Par l'imagine sua. *Adm.* Dimmi, chi sei?

Ant. Io Rosilda m'appello
Figlia di quel Pastor, ch' iui rimiri.

Tras.

Traſ. Antigona non è : torno à i martiri.
Adm. Conoſci queſta effigie ?
Ant. Sì mio Sire ; la vidi
In mano à Traſimede
Queſta è quella per cui
Egro d' amor delira ,
E d' Antigona morta
La perdita fatal piange, e ſoſpira.
Adm. Che parli tù d' Antigona !
Ant. Racconto
Quanto sò. *Adm.* La vedeſti ?
Ant. Sù le Troiane arene
Già tempo il piè portai
Vidi quell'infelice , e l'ammirai.
Adm. Come ſai , che di lei
Sia Traſimene acceſo ?
Ant. Lo sò perche ſouente
Antigona mi chiama
(Perche forſe aſſomiglio à quel ritratto)
E meco ogni momento
La ſua fiamma diſcopre , e'l ſuo tormento.
Adm. Che aſcolto ! ah Traſimede
Il tuo fallo comprendo
La tua fiamma diſcopro ,
La tua frode hora intendo :
D' Antigona inuaghito
Da Troia mi portaſti
L'effigie d'altra donna , e m'hai tradito.
Leſ. Manifeſto è l'inganno. *Ant.* O Ciel, che ſēto!
Traſ. L'imago , che poc'anzi al ſuol gettai
La mia frode hà ſuelata :
Farò ben io, che reſti al Rè innolata. (*par.*
Adm. Se l' aure tù reſpiri
De gl' Eliſi beati
Antigona condona
D' innoſſeruata fede

Il

Che contradir non oso
Alle tue proue ardite.
Rimbombano i tuoi gesti, anco quì in Dite.

Erc. Vò, che'l reciso stame
Della vita d'Alceste al primo nodo
Raggropando ritorni,
Acciò condùrla io possa
Al suo Regio Consorte,
E superar col mezo tuo la morte.

Clo. Ercole per seruirti
A sì bell'opra intenta
Nell'antro mio m'ascondo;
Hoggi da questo fuso
Rauiuata vedrassi Alceste al mondo.

Erc. Al vibrar di questa Claua;
Ch'altri mostri già aterrì
Furie Tartaree
Horridi demoni
Fuggite rapidi
Lunge di quì.

Quì volano via le Furie che tormentano Alceste.

Ecco Alceste spezzati
I Tartarei Legami;
Seguimi se tù brami
Da sì tristo soggiorno
Ritornar rauiuata a i rai del giorno.

Alc. Liberator pietoso

Erc. Regina liberata,
Ritorniamo al tuo sposo.

Alc. Dalla morte à la vita io son rinata.

A 2 Da le tenebre à la luce
Mi / Ti) Conduce
Inuito / Amico) Alcide
Quì sol si piange, e labro mai non ride.

SCE-

SCENA III.

Pluto. Choro di Furie, che lo corteggiano. Mercurio. Furie in aria.

DE la Reggia d'Auerno
Rigorosi Custodi, ombre d'Abisso
Oue siete! che fate!
Nel Regno mio caliginoso, e nero!
Così così lasciate
Rapir l'alme dannate al cieco Impero!
Seguite ò là seguite
Tosto per l'aria à volo ò furie infeste
L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.
Mer. Piombate al vostro centro
Horridi mostri; e tù del tetro Regno
Gran monarca Infernal placa lo sdegno.
Del supremo Tonante
Genitore d'Alcide, alto decreto
E ch'Alceste ritorni al Rege Admeto.
Plut. Taccio perche non posso
Contrastar col volere
Del Rettor delle sfere.
Mer Soffrir conuienti in pace;
Senza il cenno di Gioue
Nulla s'opra quaggiù, nulla si moue.
Plut. Resta pur Dio de Ladri; à te mi celo.
Io m'ascōdo trà l'ōbre. *Mer.* Io torno al Cielo.

SCENA IV.

Giardino Regio.

Antigona.

FIori odorosi
Gemme de prati

Suoi

Suoi dolci fiati
Spiri in voi Zeffiro ogn'ora;
Nel sen vi cada
Dolce rugiada,
E'l crin v'imperli la ridente Aurora.
La speme auuiuo
Trà'l vostro verde
Ne si disperde
Nel cor mio stabile amore;
Con la speranza
Ogn'or s'auanza
La fiamma in petto, e la costanza al core.

SCENA V.

Orindo. Antig. Lillo, che in disp. osserua.

ROsilda ò come io miro
Sotto la tua custodia
Pompeggiar questi fiori
A i fulgidi splendori
De le tue luci belle
Fioriscon l'erbe, e'l verde suol s'infiora;
Tu di questo Giardin sei nuoua Flora.
Ant. Scherzo così leggiadro
A sueuturato cor poco è gradito.
Orin. Non accusar la sorte
Sei giunta in vna Corte
Doue il merto s'apprezza,
E può con lieto core
Gran fortuna sperar chi hà gran bellezza.
Ant. E che sperar poss'io?
Orin. Di farti serui mille cori; e'l primo
Ad amarti io sarò.
Ant. Amarmi? ò questo nò.

Orin.

Orin. Si rigida perche?
Ant. Non vò, ch'alcun sospiri mai per me.
Orin. E vuoi, ch'il tempo edace
Struga senza alcun frutto
Volto si bel?
Ant. Frena la destra audace.
Orin. Tanto rigor!
Ant. Cotanto ardir!
Orin. Incolpa
La tua beltà, che mi hà tentato.
Ant. Indegno,
Tù cerchi amor, e incontrerai'l mio sdegno.

SCENA VI.

Lillo. Orindo.

ADdio Zerbino ardito
Tentasti assai; ma sul più bello ò amico
Il cibo ti mancò;
Puoi nettarti le labra, e dir buon prò.
Orin. T' intendo: quì d' intorno
Mi facesti la spia.
Lil. Non sai, che tutto il giorno
Quest'è in Corte il mio impiego, e l'arte mia.
Orin. Taci, non palesar
Quanto amico osseruasti.
Lil. Hai pensier troppo ardito,
Tù vuoi precipitar.
Orin. A' Rosilda ritrosa
Nuoui assalti darò.
Lil. Credi vincerla? *Orin.* Si.
Lil. Ed io penso di nò.
Orin. Ogni bella fà così;
Con disprezzi i cori alletta,

E sempr' vsa ritrosetta
Dir di nò ma far di sì:
Ogni bella fà così.
Sò'l costume come và
Vuol la donna esser pregata
Per scusarsi, che sforzata
Cede il fior della beltà
Sò'l costume come và.

SCENA VII.

Lillo.

POuero pazzarello!
Per acquistar gl'affetti
De le belle seuere
Oro, oro ci vuole, e non preghiere.
Se non fusser le ricchezze
Non sarian le donne auare
Nè d'vn volto le bellezze
Costarebbero si care;
Ciascun lieto godrebbe, e sol saria
Degno premio d'Amor la cortesia.
Ogni amante andria concorde
Nell'vnirsi ne gl'affetti,
Ne richieste tanto ingorde
Turbarebbero i diletti
Ciascun lieto &c.

SCENA VIII.

Trasimede.

SE vn conforto lusinghiero
La speranza al cor mi dà

Col

Col suo foco il nudo Arciero
Tormentando il sen mi và;
Nè sò dir chi più potrà
O' Cupido in tormentarmi,
O' la speme in consolarmi.
S: da vn'aura, ch'è leggiera,
Al mio duol trouo pietà,
Da vna face ardente, e fiera
Prouo al cor gran crudeltà
Nè sò dir, chi più potrà
O' Cupido &c.

SCENA IX.

Antigona. Trasimede.

SIgnor gratie ti rendo
De tuoi Regi fauori
Tras. O bellissima fiamma,
O nobile cagion de miei dolori!
Ant. A chi parli? *Tras.* Al mio foco.
Ant. A quel dipinto! (estinto.
Tras. Nò, nò, à quello, ch'io miro: ah ch' egl'
Ant. Mà se spento è'l tuo ardor, come lo miri?
Tras. Scusa ò amica i deliri
D'vn cor febricitante,
Son fuor di mè per esser troppo amante.
Ant. compatisco il suo stato; *(à par.*
Mà se amarlo non posso,
Che far deggio, se così vuol il Fato?
Tras. Ah nò che non deliro; *(guardando Ant.*
Sì, sì più, che vi miro
Sospirate vaghezze, ah quale siete,
Che l'anima m'ardete:
Da vna beltà dipinta

Qual

Qual conforto ſperar poſſo al mio duolo?
Vanne ò ritratto al ſuolo:
A te, à te mi volgo
Splendor de mie pupille
Bella effigie animata
Cara Antigona amata.
Ant. Fuggirò col partir la tua follia.
Traſ. Ferma Antigona mia.

SCENA X.

Eurilla. Trineo.

FErma Antigona mia!
Traſimede t' hò inteſo
Altro che delirar con vna imago
Di bellezza ſepolta entro la foſſa;
Hai palpabil la Dama in carne, & oſſa.
Trin. Non te lo diſſi Eurilla!
(Ingeloſir la voglio)
Trouato hà Traſimede
Sotto ruſtiche veſti
Viua quella beltà, che ſepellita
Trà le Teucre ruine egli credea;
Et hora che vicino
Hà l'animato Sol, ch'il cor gl'accende
Laſcia il ritratto, e al naturale attende.
Eur. Porgimi quell' effigie.
Trin. Prendi, e mira
Se imago così bella
Di quella Paſtorella
In tutto non ſoſtien la ſomiglianza
Eur. Ah troppo è ver? *Trin.* Che dici?
Eur. Ti licentio dal cor vana ſperanza.
Per farti diſpetto

Ali-

Aligero Arciero
Cangiar voglio affetto
Mutar vò pensiero.

Trin. Amami sì, che più ritardi? il core
Frà timore, e speranza or viue, or more:
Mentre l'anima mia
Dal Ciel de gli occhi tuoi spera la vità
Dal tuo crudo rigor langue ferita.

Eur. Godi pur Trasimede
La tua nuoua diletta; io perdo affatto
La rimembranza del mio folle amore,
E d'Antigona al suol getto il ritratto.

SCENA XI.

Admeto. Lesbo.

E D'Antigona al suol getto il ritratto!
Come trà le mie gioie,
Puote Eurilla inuollarlo?

Les. Signor nel rimirarlo
Parmi, che quel non sia,
Ch'appresso tè riserbi.

Adm. Assai più vago
Hà'l volto suo questa bizarra imago:
D'Antigona non è, che Trasimede
Vn tempo già l'effigie sua mi diede:
Ma se non è di lei, come poc'anzi
Disse Eurilla sdegnosa
E d'Antigona al suol getto il ritratto?

Les. Forse di qualche Dama,
Ch' hà d'Antigona il nome egli sarà.

Adm. E si sprezza così tanta beltà?

Les. E che sì, che pian piano
Sana il Rè le sue doglie

E ri-

E risuegliando in sen nouello foco
Si pente à poco à poco
D'hauer mandato à liberar la moglie!
Adm. Vanità di pensieri
Doue mi trasportate!
Ad' Alceste tornate:
Seguite in fantasia
Trà l'ombre il mio bel Sole;
Tornami ò inuitta prole
Del Mon rca del Ciel tornami (oh Dio)
Alceste, il mio tesor, l'idolo mio.

SCENA XII.

Antigona. Admeto. Meraspe. Lesbo. Trasimede in disparte.

NOn sò dir ciò, che sarà,
Se haurà fine il mio dolore;
Sò, ch'io peno à tutte l' hore
Nè di mè più sfortunà. (*Quì cade a i piedi del Rè.*
Adm. Ergiti ò bella:
D rò, che pere la terrena mole
Se vedo a piedi miei caduto il Sole.
Ant. Destin doue mi guidi
Trà le cadute ancor fortuna io godo
Sire troppo m'honori (ò dolce nodo)
Tras. Che vidi! trà le braccia
Del Rè la bella mia!
Certo è Antigona: è d'essa,
Che s'è al Rege scoperta: ò gelosia!
Adm Mira come al ritratto
S' assomiglia costei
Les. Par l'imagine sua. *Adm.* Dimmi, chi sei?
Ant. Io Rosilda m'appello
Figlia di quel Pastor, ch' iui rimiri.

Traf. Antigona non è: torno à i martiri.
Adm. Conofci quefta effigie?
Ant. Sì mio Sire; la vidi
In mano à Trafimede
Quefta è quella per cui
Egro d'amor delira,
E d'Antigona morta
La perdita fatal piange, e fofpira.
Adm. Che parli tù d'Antigona!
Ant. Racconto
Quanto sò. *Adm.* La vedefti?
Ant. Sù le Troiane arene
Già tempo il piè portai
Vidi quell'infelice, e l'ammirai.
Adm. Come fai, che di lei
Sia Trafimene accefo?
Ant. Lo sò perche fouente
Antigona mi chiama
(Perche forfe affomiglio à quel ritratto)
E meco ogni momento
La fua fiamma difcopre, e'l fuo tormento.
Adm. Che afcolto! ah Trafimede
Il tuo fallo comprendo
La tua fiamma difcopro,
La tua frode hora intendo:
D'Antigona inuaghito
Da Troia mi portafti
L'effigie d'altra donna, e m'hai tradito.
Lef. Manifefto è l'inganno. *Ant.* O Ciel, che sẽto!
Traf. L'imago, che poc'anzi al fuol gettai
La mia frode hà fuelata:
Farò ben io, che refti al Rè innolata. (*par.*
Adm. Se l'aure tù refpiri
De gl'Elifi beati
Antigona condona
D'innofferuata fede

Qual conforto sperar posso al mio duolo?
Vanne ò ritratto al suolo:
A te, à te mi volgo
Splendor de mie pupille
Bella effigie animata
Cara Antigona amata.
Ant. Fuggirò col partir la tua follia.
Trasi. Ferma Antigona mia.

SCENA X.

Eurilla. Trineo.

FErma Antigona mia!
Trasimede t'hò inteso
Altro che delirar con vna imago
Di bellezza sepolta entro la fossa;
Hai palpabil la Dama in carne, & ossa.
Trin. Non te lo dissi Eurilla!
(Ingelosir la voglio)
Trouato hà Trasimede
Sotto rustiche vesti
Viua quella beltà, che sepellita
Trà le Teucre ruine egli credea;
Et hora che vicino
Hà l'animato Sol, ch'il cor gl'accende
Lascia il ritratto, e al naturale attende.
Eur. Porgimi quell' effigie.
Trin. Prendi, e mira
Se imago così bella
Di quella Pastorella
In tutto non sostien la somiglianza
Eur. Ah troppo è ver? *Trin.* Che dici?
Eur. Ti licentio dal cor vana speranza.
Per farti dispetto

Aligero Arciero
Cangiar voglio affetto
Mutar vò pensiero.
Trin. Amami sì, che più ritardi; il core
Frà timore, e speranza or viue, or more:
Mentre l'anima mia
Dal Ciel de gli occhi tuoi spera la vità
Dal tuo crudo rigor langue ferita.
Eur. Godi pur Trasimede
La tua nuoua diletta; io perdo affatto
La rimembranza del mio folle amore,
E d'Antigona al suol getto il ritratto.

SCENA XI.

Admeto. Lesbo.

E D'Antigona al suol getto il ritratto!
Come trà le mie gioie,
Puote Eurilla inuollarlo?
Les. Signor nel rimirarlo
Parmi, che quel non sia,
Ch' appresso tè riserbi.
Adm. Assai più vago
Hà'l volto suo questa bizarra imago:
D'Antigona non è, che Trasimede
Vn tempo già l'effigie sua mi diede:
Ma se non è di lei, come poc' anzi
Disse Eurilla sdegnosa
E d'Antigona al suol getto il ritratto?
Les. Forse di qualche Dama,
Ch' hà d'Antigona il nome egli sarà.
Adm. E si sprezza così tanta beltà?
Les. E che sì, che pian piano
Sana il Rè le sue doglie

E risuegliando in sen nouello foco
Si pente à poco à poco
D'hauer mandato à liberar la moglie!
Adm. Vanità di pensieri
Doue mi trasportate!
Ad' Alceste tornate:
Seguite in fantasia
Trà l'ombre il mio bel Sole;
Tornami ò inuitta prole
Del Mon rca del Ciel tornami (oh Dio)
Alceste, il mio tesor, l'idolo mio.

SCENA XII.

Antigona. Admeto. Meraspe. Lesbo. Trasimede in disparte.

NOn sò dir ciò, che sarà,
Se haurà fine il mio dolore;
Sò, ch'io peno à tutte l'hore
Nè di mè più sfortunà. (*Quì cade a i piedi del Rè.*
Adm. Ergiti ò bella:
D rò, che pere la terrena mole
Se vedo a piedi miei caduto il Sole.
Ant. Destin doue mi guidi
Trà le cadute ancor fortuna io godo
Sire troppo m'honori (ò dolce nodo)
Tras. Che vidi! trà le braccia
Del Rè la bella mia!
Certo è Antigona: è d'essa,
Che s'è al Rege scoperta: ò gelosia!
Adm Mira come al ritratto
S' assomiglia costei
Les. Par l'imagine sua. *Adm.* Dimmi, chi sei?
Ant. Io Rosilda m'appello
Figlia di quel Pastor, ch' iui rimiri.

Tras.

Traſ. Antigona non è: torno à i martiri.
Adm. Conoſci queſta effigie?
Ant. Sì mio Sire; la vidi
In mano à Traſimede
Queſta è quella per cui
Egro d'amor delira,
E d'Antigona morta
La perdita fatal piange, e ſoſpira.
Adm. Che parli tù d'Antigona!
Ant. Racconto
Quanto sò. *Adm.* La vedeſti?
Ant. Sù le Troiane arene
Già tempo il piè portai
Vidi quell'infelice, e l'ammirai.
Adm. Come ſai, che di lei
Sia Traſimene acceſo?
Ant. Lo sò perche ſouente
Antigona mi chiama
(Perche forſe aſſomiglio à quel ritratto)
E meco ogni momento
La ſua fiamma diſcopre, e'l ſuo tormento.
Adm. Che aſcolto! ah Traſimede
Il tuo fallo comprendo
La tua fiamma diſcopro,
La tua frode hora intendo:
D'Antigona inuaghito
Da Troia mi portaſti
L'effigie d'altra donna, e m'hai tradito.
Leſ. Manifeſto è l'inganno. *Ant.* O Ciel, che sẽto!
Traſ. L'imago, che poc'anzi al ſuol gettai
La mia frode hà ſuelata:
Farò ben io, che reſti al Rè innolata. (*par.*
Adm. Se l'aure tù reſpiri
De gl'Eliſi beati
Antigona condona
D'innoſſeruata fede

Il mio commesso errore:
Al Tribunal d'Amore
Non mi accusar d'ingrato
M'ingannò Trasimede. *Ant.* Ah scelerato.
Adm. Dunque Antigona è morta?
Ant. In mezzo à l'armi.
Da ferro hostil restò suenata in Corte;
Ma se viua quì fosse
Or che disciolto sei
Seco celebraresti
I promessi Himenei?
Adm. Non sò ciò, che farei. (*part.*
Ant. Non sò ciò, che farei? dunque sì poco
Mi amasti traditor? pietoso amore
Ti risuegli nel cor l'antico ardore.

SCENA XIII.

Meraspe. Antigona.

E Perche non scoprirti ò Prenecipessa?
Ant. Perche ancor non è tempo.
Mer. E chi l'hà non l'aspetta.
Ant. Chi corre troppo in fretta
Vrta souente in non veduto inciampo;
A scoprirmi haurò ben libero il campo.
Mer. Ti secondi la sorte,
Ne da la sua incostanza
Perturbata mai sia la tua speranza.
Ant. Voglio sperar sì, sì,
Non freme sempre irato
Frà tempestoso gel l'Egeo spumante,
Ne di saette armato
Fulmina sempre in ciel il Dio Tonante;
Succeder suole à notte oscura il il dì.

Vo-

Voglio ſperar sì, sì.
Spera mio cor sì, sì.
Non ſempre il Cieco arciero,
Con sferza di rigor l'alme flagella,
Ne con ciglio ſeuero
Stabile ſtà nel mal ſorte rubella?
Può ritornarmi il ben, che mi rapì,
Voglio ſperar sì, sì.

SCENA XIV

Meraſpe.

FAuoriſca Cupido à tuoi deſiri
Donne belle
Miſerelle,
Che d'amore v'accendete
Stolte ſiete;
Se bramate
Eſſer amate
E à l'huom renderui più care
Tocca à voi faruì pregare.
Giouinetta
Semplicetta,
Che ſi rende sù la prima
Non ſi ſtima,
Se ritroſe
E rigoroſe
Con l'huom fingerui ſaprete
Adorar voi vi farete.



SCENA XV.

Villaggio Suburbano à Larissa.

Ercole. Alceste.

A Qual fine ò Regina
Sotto acciaro guerriero il sen copristi?
Alc. Ercole del mio core
Vò scoprirti gli arcani:
Sapi, che questi arnesi
Vestir mi fece gelosia d'amore;
Se'l consorte adorai
Sù'l vedesti, e lo sai:
Hor, che mercè de la tua destra inuitta
Dall'Abisso à la luce io son tornata
Sotto spoglie virili occulta in Corte
Vò comparir sin tanto sol, ch'io vegga
Se nel core d'Admeto
Ver me spento è'l suo amor con la mia morte
Erc. Credimi che doglioso
Il tuo Fato deplora;
E consorte amoroso
Col nome tuo và delirando ogn'hora.
Alc. Dhe contentati Alcide
Pria di me ricondurti entro la Reggia,
Oue giunto dirai,
Ch'in van per me calcasti
Le vie d'Abisso, è che non mi trouasti.
Erc Già che così t'aggrada
Parto Alceste à seruirti,
Alc. Saprò in breue seguirti.

SCENA XVI.

Alceste.

GElosia spietata Aletto
Meco vscisti dà l'Inferno;
E m' entrasti à forza in petto
Per affliggermi in eterno.
Ti vorrei scacciar dal seno,
Ma non hò vigor bastante;
Chi non proua il tuo veleno
Non può dir d'esser amante.

SCENA XVII.

Antigona. Trasimede. Trineo.

LAsciatemi felioni;
Tù Prence ò Trasimede?
Tù Trineo Caualiero?
Non è vero: imitate
Nell'opre scelerate
I barbari Pirati empi ladroni,
Lasciatemi felloni.
Trin Dhe scusami Rosilda;
Se t'hò rapita in Corte
Errai per vbbidire
Ad vn Prence, che t'ama:
La tua beltà non il mio errore accusa,
Sono i falli d'amor degni di scusa.
Tras. Incolpa ò bella incolpa
In te la somiglianza,
Che d'Antigona porti,

E non l' offese mie, non i miei torti.

Ant, Ascolta Trasimede,
Quest'è l'amor, la fede,
Che ad' Antigona serbi?
Così incostante offendi
Chi forse è viua, e d'altro amor t'accendi?

Tras. O' rimproueri giusti à mia mãcanza? *dàsè*.
Per vana somiglianza
Dourò rendermi dunque amante infido?
Nò, non fia ver già mai,
Ch'io d'altra fiamma auampi,
Che d'Antigona a i rai.
Resta in pace Rosilda; e se t'offesi
Di già pentiti i sensi miei son resi.

Ant. Aiutami Fortuna. *Trin*. ò qual pazzia.
La mente, è'l cor gl'ingombra?
Lascia vn bel corpo per seguire vn'ombra.

Tras. Trineo torna costei doue l'hai tolta
E se tù incontri Orindo
Digli, che col ritratto io quì l'attendo

Trin. Eccolo appunto: ei se ne vien correndo.

SCENA XVIII.

Orindo. Antigona. Trasimede. Trineo.

AHimè Signor! *Tras*. Che hai?

Orin. Lasciami prender fiato

Tras. Inuolasti il ritratto? *Orin*. Io lo rubbai.

Tras. Doue lo ritrouasti?

Orin. Nel Real gabinetto;
E à pena l'inuolai,
Ch'à le piante inpennai
L'ali per ritrouarti, e come vedi
Senza destrier feci il Corriero à piedi.

Porgi-

Tras. Porgime, (che più tardi?)
L'adorata figura;
Lascia almen, ch'in pittura
Possa senza abbagliarmi
Vagheggiar il mio Sole, e consolarmi:
Orin Prendi. *Tras* Che effigie è questa.
Orin. Quella, che m'imponesti.
Tras Semplice, che facesti?
D'Antigona non è questa l'imago;
E il ritratto del Rè.
Orin Dhe scusami Signore
Trà la fretta e'l timore
Confesso hauer errato
L'vn per l'altro hò pigliato.
Tras. Anco vn bene dipinto
Mi contende la sorte?
Prendi, e tornalo in Corte:
Amore ti basti
Arciero spietato
Vedermi impiagato
Trofeo di tue pene:
Non aggiunger più catene
All'afflitta anima mia *parte.*
Ant. O costanza d'affetto. *Trin.* ò frenesia?!
A la Reggia torniamo;
Partiam bella partiamo.

SCENA XIX.

Eurilla. Trineo. Antigona. Orindo.

PArtiam bella partiamo?
T'hò pur colto sul fatto
Amator disleale
Credi, che del tuo ratto

Accorta non mi sia?
Cent'occhi hà per mirar la gelosia.
Trin. Mia vita. *Eur* Che mia vita?
Trin. Ti delude il sospetto idolo mio.
Eur. Ammutisci infedel. *Trin.* Fido son io
Se Rosilda hò rapita
Sappi. *Eur* Sdeguo ascoltarti.
Ant, Odi le sue discolpe.
Eur. Tù fauellarmi ardisci?
Orin. Ascolt lo *Eur* Ammutisci.
Orin. Senti almen come fù.
Enr Taci. *Orin.* Non parlo più.
Trin Dammi morte, ò dammi pace,
Non negarmi,
D'ascoltarmi,
Nel tuo sdegno pertinace,
Dammi morte, ò dammi pace.
Eur. Son rissolta di lasciarti
Traditor non fai per mè;
S'io tornassi ad adorarti
Sarei stolta per mia fè.
Trin. Doue ten fuggi Eurilla?
Eur. Lungi da te mi porto.
Trin Arresta il passo, ascolta
Le mie ragioni. *Ant.* E disprezzato à torto
Orin Vò frà tante ruine
Corrergli dietro, ed osseruarne il fine.
Orindo nel suo partire perde il ritratto del Rè.

SCENA XX.

Antigona.

ABbandonata, e sola
Io qui mi mango in tanto;

Mà

Mà nò: ſola non ſono
S'hò per compagni i miei ſoſpiri, e'l pianto.
Oh deſtino! che miro!
Il ritratto d'Admeto
Hà perduto nel corſo Orindo il Paggio:
Non è poco ò Fortuna,
Ch'in mano mi preſenti
Il ritratto gradito
Di colui, che nel cor porto ſcolpito.
Poſate homai penſieri
Fermate il vol sù queſta bella imago;
Volto vago
Amor sà quanto t'adoro,
Io ti bacio ò mio teſoro.
O caro Admeto, ò idolatrato volto.

SCENA XXI.

Alceſte. Antigona.

O Caro Admeto, chi è coſtei? che aſcolto!
Ant. Mirate ò mie pupille
In picciol Orbe il voſtro Sol riſtretto;
Caro aſpetto
Amor sà quanto t'adoro;
Io ti bacio ò mio teſoro.
Alc. Se l'occhio non m'inganna: *da sè.*
Coſtei ſopra il ritratto
Del Rege mio Conſorte
Amoroſe follie teſſendo và:
Fortuna, e che ſarà?
Ant. Chi m'oſſerua? *Alc.* Vn guerriero,
Che le tue voci vdì.
Ant. Chi è trafitta d'amor parla così.
Alc. Saldo mio cor: dhe dimmi

Ami tù quell'aſpetto,
Ch'effigiato porti? *Ant.* Io l'amo, è vero;
E ſe bene conteſo
Me l'hà fin hor empio deſtin ſeuero,
Spero, ch'vn dì la ſorte
Me'l conceda in Conſorte.
Alc. Queſto è troppo: chi ſei?
Ant. Dell'eſſer mio non poſſo
Darti notitia alcuna;
Sol ti dirò, ch'io ſono
Vno ſcherzo del Fato, e di Fortuna.
Alc. E dou'habiti? *Ant* In Corte.
Alc. Mai non la vidi: à tetti tuoi ritorna.
Ant. Addio. *Alc.* Và in pace: ah nò;
Fermati: aſcolta, dimmi
Ami il Theſſalo Rè?
Ant. Di lui m'acceſi.
Alc. E ſperi tù di conſeguirlo in ſpoſo?
Ant. Lo ſpero sì: che guerrier curioſo! *parte.*
Alc. Soſpetti geloſi,
Ch'il cor tormentate
Partite, laſciate
Che in pace io riposi:
Non più affanni al mio cor, nō più dolore;
Ah ſenza geloſia ſtar non può amore.
Che temi alma mia
Ch'il bello, ch'adori
Da' ladri ſplendori,
Rubbato ti ſia?
Scaccia i dubbi dal cor, non più timore;
Ah ſenza geloſia ſtar non può amore.

SCENA XXII.

Orindo, poi Lesbo.

QVanti Zerbini, ò quanti
Calcano queſte vie?
Io rido à le follie
Di queſti Dameggianti:
Per vn naſtro, ò per vn fiore
Conſeguito da la Dama
Fortunato ogn'vn ſi chiama,
E fà pompa del fauore:
Vengono i pazzi amanti,
Quanti Zerbini, ò quanti!

Quì eſcono alcuni Perſonaggi di varie nationi, che introducono il Ballo venendo per. cauſa d'alcuni regalli amoroſi à conteſa trà loro.

Leſ. Fè, fè, fè, fè fermate
Si dura queſtione;
Così fiera tenzone
Per le Dame attaccate?
Io ve ne trouerò quante volete,
Che voi fò, fò, fò forſe
Le più belle non mai vedute haurete;
Le conteſe acquetate,
Non più riſſe non più: meco danzate.

Segue il Ballo qual terminato Lesbo ſegue.

Il mio commesso errore:
Al Tribunal d'Amore
Non mi accusar d'ingrato
M'ingannò Trasimede. *Ant.* Ah scelerato.
Adm. Dunque Antigona è morta?
Ant. In mezzo à l'armi.
Da ferro hostil restò suenata in Corte;
Ma se viua quì fosse
Or che disciolto sei
Seco celebraresti
I promessi Himenei?
Adm. Non sò ciò, che farei. (*part.*
Ant. Non sò ciò, che farei? dunque si poco
Mi amasti traditor? pietoso amore
Ti risuegli nel cor l'antico ardore.

SCENA XIII.

Meraspe. Antigona.

E Perche non scoprirti ò Prencipessa?
Ant. Perche ancor non è tempo.
Mer. E chi l'hà non l'aspetta.
Ant. Chi corre troppo in fretta
Vrta souente in non veduto inciampo;
A scoprirmi haurò ben libero il campo.
Mer. Ti secondi la sorte,
Ne da la sua incostanza
Perturbata mai sia la tua speranza.
Ant. Voglio sperar sì, sì,
Non freme sempre irato
Frà tempestoso gel l'Egeo spumante,
Ne di saette armato
Fulmina sempre in ciel il Dio Tonante;
Succeder suole à notte oscura il il dì.
Vo-

Voglio ſperar sì, sì.
Spera mio cor sì, sì.
Non ſempre il Cieco arciero,
Con sferza di rigor l'alme flagella,
Ne con ciglio ſeuero
Stabile ſtà nel mal ſorte rubella?
Può ritornarmi il ben, che mi rapì,
Voglio ſperar sì, sì.

SCENA XIV

Meraſpe.

FAuoriſca Cupido à tuoi deſiri
Donne belle
Miſerelle,
Che d'amore v'accendete
Stolte ſiete;
Se bramate
Eſſer amate
E à l'huom renderui più care
Tocca à voi farui pregare.
Giouinetta
Semplicetta,
Che ſi rende sù la prima
Non ſi ſtima,
Se ritroſe
E rigoroſe
Con l'huom fingerui ſaprete
Adorar voi vi farete.



SCENA XV.

Villaggio Suburbano à Lariſſa.

Ercole. Alceſte.

A Qual fine ò Regina
Sotto acciaro guerriero il ſen copriſti?
Alc. Ercole del mio core
Vò ſcoprirti gli arcani:
Sapi, che queſti arneſi
Veſtir mi fece geloſia d'amore;
Se'l conſorte adorai
Sù'l vedeſti, e lo ſai:
Hor, che mercè de la tua deſtra inuitta
Dall'Abiſſo à la luce io ſon tornata
Sotto ſpoglie virili occulta in Corte
Vò comparir ſin tanto ſol, ch'io vegga
Se nel core d'Admeto
Ver me ſpento è'l ſuo amor con la mia morte
Erc. Credimi che doglioſo
Il tuo Fato deplora;
E conſorte amoroſo
Col nome tuo và delirando ogn'hora.
Alc. Dhe contentati Alcide
Pria di me ricondurti entro la Reggia,
Oue giunto dirai,
Ch'in van per me calcaſti
Le vie d'Abiſſo, e che non mi trouaſti.
Erc Già che così t'aggrada
Parto Alceſte à ſeruirti,
Alc. Saprò in breue ſeguirti.

SCENA XVI.

Alceste.

GElosia spietata Aletto
Meco vscisti dà l'Inferno;
E m' entrasti à forza in petto
Per affliggermi in eterno.
Ti vorrei scacciar dal seno,
Ma non hò vigor bastante;
Chi non proua il tuo veleno
Non può dir d'esser amante.

SCENA XVII.

Antigona. Trasimede. Trineo.

LAsciatemi felioni;
Tù Prence ò Trasimede?
Tù Trineo Caualiero?
Non è vero: imitate
Nell'opre scelerate
I barbari Pirati empi ladroni,
Lasciatemi felloni.
Trin Dhe scusami Rosilda;
Se t'hò rapita in Corte
Errai per vbbidire
Ad vn Prence, che t'ama:
La tua beltà non il mio errore accusa,
Sono i falli d'amor degni di scusa.
Tras. Incolpa ò bella incolpa
In te la somiglianza,
Che d'Antigona porti,

E non l' offese mie, non i miei torti.
Ant, Ascolta Trasimede,
Quest'è l'amor, la fede,
Che ad' Antigona serbi?
Così incostante offendi
Chi forse è viua, e d'altro amor t'accendi?
Tras. O' rimproueri giusti à mia mācanza? *dàsè.*
Per vana somiglianza
Dourò rendermi dunque amante infido?
Nò, non sia ver già mai,
Ch'io d'altra fiamma auampi,
Che d'Antigona a i rai.
Resta in pace Rosilda; e se t'offesi
Di già pentiti i sensi miei son resi.
Ant. Aiutami Fortuna. *Trin.* ò qual pazzia.
La mente, è'l cor gl'ingombra?
Lascia vn bel corpo per seguire vn'ombra.
Tras. Trineo torna costei doue l'hai tolta
E se tù incontri Orindo
Digli, che col ritratto io quì l'attendo
Trin. Eccolo appunto: ei se ne vien correndo.

SCENA XVIII.

Orindo. Antigona. Trasimede. Trineo.

AHimè Signor! *Tras.* Che hai?
Orin. Lasciami prender fiato
Tras. Inuolasti il ritratto? *Orin.* Io lo rubbai.
Tras. Doue lo ritrouasti?
Orin. Nel Real gabinetto;
E à pena l'inuolai,
Ch'à le piante inpennai
L'ali per ritrouarti, e come vedi
Senza destrier feci il Corriero à piedi.

Porgi-

Tras. Porgime, (che più tardi?)
L'adorata figura;
Lascia almen, ch'in pittura
Possa senza abbagliarmi
Vagheggiar il mio Sole, e consolarmi;
Orin Prendi. *Tras* Che effigie è questa.
Orin Quella, che m'imponesti.
Tras Semplice, che facesti?
D'Antigona non è questa l'imago;
E il ritratto del Rè.
Orin Dhe scusami Signore
Trà la fretta e'l timore
Confesso hauer errato
L'vn per l'altro hò pigliato.
Tras. Anco vn bene dipinto
Mi contende la sorte?
Prendi, e tornalo in Corte;
Amore ti basti
Arciero spietato
Vedermi impiagato
Trofeo di tue pene:
Non aggiunger più catene
All'afflitta anima mia *parte.*
Ant. O costanza d'affetto. *Trin.* ò frenesia!
A la Reggia torniamo;
Partiam bella partiamo.

SCENA XIX.

Eurilla. Trineo. Antigona. Orindo.

PArtiam bella partiamo?
T'hò pur colto sul fatto
Amator disleale
Credi, che del tuo ratto

Accorta non mi sia?
Cent'occhi hà per mirar la gelosia.
Trin. Mia vita. *Eur* Che mia vita?
Trin. Ti delude il sospetto idolo mio.
Eur. Ammutisci infedel. *Trin.* Fido son io
Se Rosilda hò rapita
Sappi. *Eur* Sdegno ascoltarti.
Ant, Odi le sue discolpe.
Eur. Tù fauellarmi ardisci?
Orin. Ascolt lo *Eur* Ammutisci.
Orin. Senti almen come fù.
Enr Taci. *Orin.* Non parlo più.
Trin Dammi morte,ò dammi pace,
Non negarmi,
D'ascoltarmi,
Nel tuo sdegno pertinace,
Dammi morte, ò dammi pace.
Eur. Son rissolta di lasciarti
Traditor non fai per mè;
S'io tornassi ad adorarti
Sarei stolta per mia fè.
Trin. Doue ten fuggi Eurilla?
Eur. Lungi da te mi porto.
Trin Arresta il passo, ascolta
Le mie ragioni. *Ant.* E disprezzato à torto
Orin Vò frà tante ruine
Corrergli dietro,ed osseruarne il fine.
Orindo nel suo partire perde il ritratto del Rè.

SCENA XX.

Antigona.

ABbandonata, e sola
Io qui rimango in tanto;

Mà

Mà nò: ſola non ſono
S'hò per compagni i miei ſoſpiri, e'l pianto.
Oh deſtino! che miro!
Il ritratto d'Admeto
Hà perduto nel corſo Orindo il Paggio:
Non è poco ò Fortuna,
Ch'in mano mi preſenti
Il ritratto gradito
Di colui, che nel cor porto ſcolpito.
Poſate homai penſieri
Fermate il vol sù queſta bella imago;
Volto vago
Amor sà quanto t'adoro,
Io ti bacio ò mio teſoro.
O caro Admeto, ò idolatrato volto.

SCENA XXI.

Alceſte. Antigona.

O Caro Admeto, chi è coſtei che aſcolto!
Ant. Mirate ò mie pupille
In picciol Orbe il voſtro Sol riſtretto;
Caro aſpetto
Amor sà quanto t'adoro;
Io ti bacio ò mio teſoro.
Alc. Se l'occhio non m'inganna: *da sè.*
Coſtei ſopra il ritratto
Del Rege mio Conſorte
Amoroſe follie teſſendo và:
Fortuna, e che ſarà?
Ant. Chi m'oſſerua? *Alc.* Vn guerriero,
Che le tue voci vdì.
Ant. Chi è trafitta d'amor parla così.
Alc. Saldo mio cor; dhe dimmi

Ami tù quell'aſpetto,
Ch'effigiato porti? *Ant.* Io l'amo, è vero;
E ſe bene conteſo
Me l'hà fin hor empio deſtin ſeuero,
Spero, ch'vn dì la ſorte
Me'l conceda in Conſorte.
Alc. Queſto è troppo: chi ſei?
Ant. Dell'eſſer mio non poſſo
Darti notitia alcuna;
Sol ti dirò, ch'io ſono
Vno ſcherzo del Fato, e di Fortuna.
Alc. E dou'habiti? *Ant* In Corte.
Alc. Mai non la vidi: à tetti tuoi ritorna.
Ant. Addio. *Alc.* Và in pace: ah nò;
Fermati: aſcolta, dimmi
Ami il Theſſalo Rè?
Ant. Di lui m'acceſi.
Alc. E ſperi tù di conſeguirlo in ſpoſo?
Ant. Lo ſpero sì: che guerrier curioſo! *parte.*
Alc. Soſpetti geloſi,
Ch'il cor tormentate
Partite, laſciate
Che in pace io ripoſi:
Non più affanni al mio cor, nõ più dolore;
Ah ſenza geloſia ſtar non può amore.
Che temi alma mia
Ch'il bello, ch'adori
Da' ladri ſplendori,
Rubbato ti ſia?
Scaccia i dubbi dal cor, non più timore;
Ah ſenza geloſia ſtar non può amore.

SCENA XXII.

Orindo, poi Lesbo.

QVanti Zerbini, ò quanti
Calcano queste vie?
Io rido à le follie
Di questi Dameggianti:
Per vn nastro, ò per vn fiore
Conseguito da la Dama
Fortunato ogn'vn si chiama,
E fà pompa del fauore:
Vengono i pazzi amanti,
Quanti Zerbini, ò quanti!

Quì escono alcuni Personaggi di várie nationi, che introducono il Ballo venendo per causa d'alcuni regalli amorosi à contesa trà loro.

Les. Fè, fè, fè, fè fermate
Si dura questione;
Così fiera tenzone
Per le Dame attaccate?
Io ve ne trouerò quante volete,
Che voi fò, fò, fò forse
Le più belle non mai vedute haurete;
Le contese acquetate,
Non più risse non più: meco danzate.

Segue il Ballo qual terminato Lesbo segue.

L'es. A le belle promesse
Io vi seruo di scorta:
Mà auertite Signori,
Ch'oro ci vuol per farsi aprir la pò
La pò, pò, pò, pò, pò la pò, la porta.

Fine dell'Atto Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Loggie Reali.

Admeto, Poi Meraspe con Eurilla.

A' Penar à languire
M'hà destinato Amor;
Ardo, nè sò scoprire (ardor.
L'alto principio del mio interno
Mer E fia ver ciò, ch'hai detto?
Eur. Vero è quanto hò narrato.
Io con la preda hò'l predator trouato.
Mer. Antigona infelice!
Temerario Trineo! contro l'iniquo
Lacrimoso, e prostrato
A le piante Reali
Implorerò d'Astrea la spada vltrice.
Antigona infelice!
Adm. Che lacrime son quelle,
Che col nome d'Antigona confondi?
Mesto Pastor rispondi?

Mer. Figlio del mio dolore
E quel pianto, che versa
Dà due meste pupille il core afflitto;
D'vn'oltraggiato honore
La vendetta ti chiedo ò Sire inuitto.
Adm Chi t'offese? *Mer.* Trineo.
Eur. Io le sue colpe attesto,
Che le vidi, e le sò.
Adm. Mà di qual colpa
L'accusate voi reo?
Mer. Rosilda m'hà rapita:
Ma, che dico Rosilda?
Antigona è colei, che m' hà innolata;
Non permette l'offesa,
Ch'io la tenga Signor più à te celata.
Adm. Come! Antigona è viua? *Mer* E viua si,
Adm. O' Fortuna, ch'intendo! *Mer.* All'or, che Alcide
Il genitor gl'vccise
Sotto il Thessalo Ciel meco fuggì:
Per giunger al tuò Regno
Amor l'ali gli diede,
E con accorto ingegno
Quì mia figlia si finse, & or, ch'il Fato
T'hà di moglie priuato
La misera speraua
Col diuenir tua sposa
Trà felici contenti
Dar principio al gioir, fine à i tormenti.
Adm Destin, ch'vdir mi fai?
Amor qual noua fiamma
Mi risuegli nel core?
Che vaneggio? si tosto
Perdo d'Alceste mia
La memoria, e l'ardore?
Mà che? dourò lasciare
Ad vn lasciuo in preda

Sogget.

Soggetta à sozzi baci
Quella beltà, ch'à le mie nozze aspira?
Nò nò: m'arda nel petto
Se non fiamma d'amore incendio d'ira.
Seguite ò là seguite
Il predatore audace,
Voi con questi partite
Giungetelo
Arrestatelo
Accorrete, volate, e da la destra
Del sacrilego indegno
Resti Antigona tolta, e liberata.
Eur. Parto per vendicata.

SCENA II.

Admeto, poi Lesbo.

Antigona è viua?
Amor, che sarà?
Oh Dio. Sarà viua
In me quell'ardore,
Ch'vn tempo nel core
Destò sua beltà;
Antigona è viua?
Amor, che sarà?
Lesb Sire, Sire allegrezza.
Buone nuoue. *Adm.* Che apporti?
Forse Antigona; di? libera è viua?
Lesb. Che Antigona, Signor? *Ad.* La Giardiniera,
Che Rosilda s'appella,
Ch'immolata restò.
Lesb. Quella è Antigona? *Adm.* Sì
Lesb Di lei non parlo, nò.
Adm. Ma di qual nuoua apportator qui giungi?

Dà la Reggia di Pluto a questa Corte
Ercole è ritornato.
Adm. E solo, ò accompagnato?
Les Io non ben l'osseruai;
Mà sò, che di tè chiede.
Adm. Fà ch'a me volga il piede
Le. Parto a seruir. *Adm.* Ascolta.
Armi prendi, e soldati
Vanne con quelli. *Les.* E doue?
Adm. Fuori della Cittade
A rintracciar d'Antigona i vestigi;
D'vna schiera d'armati
Ti dichiaro granDuce?
S'arresti il rapitore,
Che si rara beltà seco conduce.
Les. Corro, volo ad'armarmi
Lascia la cura a me di maneggiarmi.
Adm. Se con Ercole Alceste...
Rauuiuata ritorna al Trono mio
Perche Aligero Dio
Tenti farmi nel cor piaghe nouelle?
Difendetemi voi stelle
Da la forza di quel nume
Che con barbaro custume
Sà cangiar foco nei petti;
Mie potenze à i primi affetti
Non vi fate nò rubelle
Diffendetemi voi stelle.

SCENA III.

Ercole. Admeto.

Dà la Reggia dell'ombre
Ritornato à la luce a te m'inchino
Gran Monarca famoso
Adm. Semideo glorioso.
Trà le braccia t'accolgo; e qual nouella
D'Alceste mia m'arrechi?
Erc. Tra gl'horrori più ciechi
Dell'Impero Tartareo il piè portai
Mà tra quell'ombre in vano
Alceste io ricercai.
Trà l'alme a Gioue amiche
Goder deue gl'Elisi, oue il Tonante
A me negando il passo
Non mi permesse il poter gir più inante
Adm. Cara Antigona mia?
Pugnano in tuo fauore
Il Ciel, la sorte, e Amore.
Erc. Par, che nulla si turbi al finto auiso.
Adm. Gratie ti rende Alcide
Di quanto per me operasti;
Il tuo inuitto valor sempre ammirai
E appresso tante illustri
Tue famose fatiche
Anco aggiunger di più questa potrai.

SCENA IV.

Ercole.

PArte il Rè, nè rimiro
Segno alcun di tristezza in lui raccolto;
Nè pur vn sol sospiro
Trasse al mio dir, nè si turbò nel volto,
Che vicende son queste?
Ah con ragion vi ue gelosa Alceste.
Amor è vn tiranno
Che a i sensi fà guerra:
Possente gl'atterra
E in fiera tenzone
Da noi scaccia la ragione.
La bellezza
Di vaghezza
S'arma sempre a nostro danno.
Amor è vn Tiranno,

SCENA V.

Piazza di Larissa.

Trineo. Orindo.

NOn sò come inuolata
S'habbi sì tosto a gli occhi nostri Eurilla?
Orin. Nè la Reggia tornata
Sarà forse sdegnosa, oue potrai
Seco a pieno scolparti;
E serenar i suoi turbati rai

Trin. Mi sento morire
Nè so dir, che cosa sia
O martello o gelosia
Ciò, ch'il cor non può soffrire;
Mi sento morire
In odio al mio bene
Posto m'hà nimico Fato,
Trasimede è quel, ch'hà errato
E a me sol conuien patire
Mi sento morire.

SCENA VI.

Orindo.

POuero innamorato? o quanta forza
Hà sopra l'alme feminil beltà!
Che non può? che non fà!
Mà sol languisce, e pena
Chi si lascia dà Amor porre in catena.
Potete ben fare
O donne mie care
Vezzetti lasciui
Per prender corriui,
Che nè la vostra rete
Certo femine mie voi non m'haurete;
Potete ben dire
Per me di languire
E finger sagaci
Sospiri mendaci,
Che ne la vostra rete
Certo femine mie voi non m'haurete.

SCENA VII.

Lesbo armato seguito da molti Soldati.

SEmbro vn Marte D.o del valore,
Che terribile moua il piè;
Faccio vn poco del bell'humore
Perche molti ho qui con mè.
Quanti vantan fiera brauura,
Che son timidi, e non han cor!
Soglion molti celar la paura
Mascherata in sen dà valor.
Seguitemi con ordine, e se a caso
Incontriamo il fellon, ch'andiam cercando
Pria, che col ferro ad assalirlo io vada
Siate voi primi ad impugnar la spada.

SCENA VIII.

Trasimede. Lesbo.

CHe pretendi in lusingarmi
Dolce speme nel mio cor!
Se vi stai per allettarmi
Tù t'inganni, e prendi error;
Puoi dal seno mio partir
Nato son per penar, non per gioir

Les. Armi armi à la mano;
Ecco il nimico: piano,
M'hà il furore acciecato.
E Trasimede. *Tras.* Lesbo
Doue vai cosi armato?
parla rispondi insano?

Les. Se vuoi, ch'io ti risponda
dammi il titolo mio;
Lesbo più non son io, ma Capitano.
Tras. Capitano? di che? *Les.* di questi armati.
Tras. Chi t'elesse? *Les.* Admeto
Tras. A qual impresa!. *Les.* Ad arrestar prigione
Il rapitor d'Antigona. *Tras.* Di chi?
Les. D'Antigona, di quella,
Che finta Pastorella
Col nome di Rosilda a pena giunse
In questa Corte, che rapita fù.
Tras. Antigona è colei?
Les. Per quanto il Re m'ha detto
Tras. Oh Dio! non più.
Les. Parto con tua licenza
A rintracciar il predator nimico:
E se a caso tù senti
Qui da vicin, ch'entrato in pugna io sia
Corri a darmi soccorso in cortesia.

SCENA IX.

Trasimede.

FE così m'ingannaste
bellezze dispietate?
E così mi tradiste
O Stelle imperuersate?
Che volete più ch'io speri?
Se il tesor, ch'hebbi da voi
Mi toglieste auari poi
Astri perfidi, e seueri?
Che volete più ch'io speri.
Numi perche arrichirmi
Del bene sospirato.

Se douea crudo Fato.
Si tosto impouerirmi?
Cieli perche girate
Contro di me si fieri?
Che volete più, ch'io speri

SCENA X.

Antigona.

CAre mura deh godete
Nel vedermi in libertà;
Stelle amiche deh splendete
Liete vn giorno per pietà.
Oh Dio! non formo passo,
Che in contemplar questa adorata imago.
Non dia qualche conforto al mio cor lasso.
Pregiatissima figura,
Tanti baci voglio darti
Sin, che godo tal ventura,
Di spirar l'alma in baciarti.
Qui Alceste sopragiunta sdegnosa toglie di mano ad' Antigona il ritratto del Rè

SCENA XI.

Alceste, Antigona.

LAbro vile, & indegno.
Ch'a vn'essigie Real tenti accostarti
Io dourei castigarti:
Mà perche tù rubbbasti
Con sacrileghi baci

Qual

Qualche picciolo raggio
Di maestade à questa Regia imago
Per ciò con cor deuoto
Venerar à me tocca
L'luminoso error de la tua bocca.
Ant Bizarro humor à fè Guerrier tu sei,
Ch'usurpando l'altrui
Impor legge pretendi a i voler miei.

SCENA XII.

Lesbo, Antigona, Alceste.

FErmateui, ò Soldati
Ecco qui'l rapitore
Con Antigona vnito.
Rendetelo prigione
Spogliatelo del brando;
A voi tocca l'impresa, à me il comando.
Alc. Temerari, che fate?
A me catene? à me?
Les. A te catene, à tè.
Ant. Impara ad'oltraggiarmi
Con aspra villania
Si castiga così la tua pazzia. parte.
Alc. Che hò fatt'io? *Les* Non lo sai.
Alc. Che vaneggia costui? Lesbo mi sembra.
Les. Stateli pur vicini,
Ei mi guarda si fiero
E con tanta brauura.
Che mi mette paura.
Alc. Palesarmi vorrei; ma se mi scuopro
La machina ruino
De gli disegni miei;
E se tra lacci prigioniera io vado

Chi sarà in mia diffesa aita ò Dei.
Les. Che mormori trà te? forse pretendi
Dal mio valore offesa?
Hai qualche humore in capo.
Di volerti vedere
Contro me vendicato?
Vien meco al cimento: è pur legato?
Alc Odi. *Les:* Sordo son reso.
Alc. Ti chiedo *Les;* Nulla haurai
Alc. Pietà. *Les* Non la conosco.
Viem pur nella Reggia
Trofeo di mia vittoria:
Il condurti prigion m'è fasto, e gloria.

SCENA XIII.

Ercole, Alceste. Lesbo.

CHe veggio oh Ciel, che veggio.
Alceste prigioniera.
Ah Sacrileghi indegni; e tanto ardite
D'incatenar nobil Campion si degno?
Toglietelui al mio sdegno
Se vi è cara la vita empi fuggite.
Les O maledetto incontro.
Alc. Opportuno soccorso.
Les. Con custui l'ira mia
Attaccar non la può
Che se i Demoni hà vinti
Certo anch'io perderò:
Meglio fia che m'humili. Ercole in gratia
Concedemi il prigion. *Erc.* Scostati audace.
Les. Ascoltami. *Erc.* Non più.
Les Dhe non lo sciolger. *Erc.* Che;
Les Nulla nulla Signor, fa che vuoi tu.

Erc.

Erc. Eccoti posta in libertà Regina.
Alc. In vita, e in morte il Fato
Mio nume tutelar t' hà destinato.
Les. Ercole. *Erc.* Che ricerchi?
Les. Vn sol fauore:
Non dir al Rè ti prego,
Che tù sol m'habbi tolto il prigioniero;
O almen per mio decoro
Digli, ch'ardito, e fiero
Sino, ch'hò hauto fiato
Contro te l'hò diffeso
Con la spada á la man dà disperato.
Erc. Parti, fuggi da me seruo mal nato.
Les. O nimica fortuna
Parto sol per mio scorno;
Capitan più non son; Lesbo ritorno.

SCENA XIV.

Alceste, Ercole.

NOn mi conobbe il Seruo
Sotto il guerriero arnese;
Mà penetrar non seppi
L'alta cagione, onde prigion mi rese.
Erc. Portati Alceste in Corte
E stupida vedrai
Negl'affetti mutato il tuo Consorte.
Alc. Come? *Erc.* S'io non m'inganno
Temo, che tù gli scopri
Nouo incendio nel cor nato à tuo danno.
Alc. Questa noua m'vccide; e da qual fonte
Son prodotti i miei guai;
Erc. Vieni in Corte e'l saprai.

Alc. Cieco dio lascio d'amar;
Per vn core
Traditore
Io non voglio più penar.
Aura dolce di speranza
Lusingando in van mi và
Se ritroua la costanza
Per mercede infedeltà,
Mi ribello al Dio bendato,
Spegno il foco, e à sposo ingrato
Sdegno il seno incatenar
Cieco Dio, &c.

SCENA XV.

Reggia.

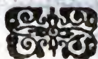
Trineo, Eurilla.

VDisti pur crudele
Del Rege alla presenza
Le mie giuste discolpe,
La mia pura innocenza.
Eur. Condonami Trineo
Gelosia m'accecò; sana il cordoglio
Ai sospetti dò bando, esser tua voglio.

SCENA XVI.

Meraspe. Trineo. Eurilla.

RAllegrateui meco
Fortunati amatori;
Antigona tornata
E nella Reggia, e in questo lieto giorno
Darà l'vltimo fine à suoi dolori.
Trin. E come? *Mer.* Per la Corte
Vna voce s'è sparsa,
Ch'oggi Admeto la prenda in sua Consorte.
Eur. Misero Trasimede!
Che dirà! che farà?
Quando di queste nozze
La notitia egli haurà?
Trin. Morirà per gran duolo.
Eur. E noi Trineo
Quando gioir potremo?
Trin. Hoggi ò cara vniremo
Con vn nodo due cori in Himeneo.
Qui.) à 2. Non più tormenti;
Trin.) Gioie, e contenti
Fioritemi in sen:
Torna il Cielo d'Amor per me
(seren.



Mà per qual causa incolpo
De le stelle i rigori?
Solo contro il germano
Deuo sfogar i giusti miei furori.
Ma giunge l'empio: in questa parte ascoso
Al varco attenderò
L'odiato riual; l'vcciderò
Armati ò core
Di cieco sdegno,
Sueni l'indegno
Fiera empietà;
Già sò? ch'Amore
Dentro il suo regno
Legge non hà.
Armati ò core
Di cieco &c.

SCENA XIX.

Admeto. Antigona. Trasimede in disparte.

VIeni Antigona mia
Vieni ò cara, e festosa
Delle fortune tue lieta hora godi.
Ad'onta delle frodi
Di Trasimede in questo giorno il Fato
Sul Trono di Tessaglia
Caro ben ti destina
In mia sposa, e Regina.

Ant. L'vltimo di mie glorie
Sarà inuitto mio Rè sì eccelso honore
Trà le fortune mie sorte maggiore.

SCENA XX.

Alceste. Admeto. Antigona. Trasimede.

OCchi miei, che mirate?
Quale ſorte à coſtei Cupido appreſta?
Altro, che pazza, e paſtorella è queſta.
Ant. Soſpirato Idol mio.
Traſ. Più ſoffrir non poſs'io
Adm. Dolce foco gradito.
Alc. Cari vezzi d'amor, gentil marito
Ant.) à 2. O dell'anima mia ſoaue ardore.
Adm)
Traſ. Mora. *Alc.* Fermati iniquo: ah traditore.
(qui Alceſte leua il ferro di mano à Traſimede, (& egli innoſſeruato ſen fugge.

SCENA XXI.

Antigona. Admeto. Alceſte. Lesbo.

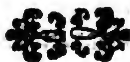
Adm COntro me tanto ard r? ò la?
Leſ. Signore,
Adm. Sia arreſtato cuſtui. *Ant.* Che ſcelerato!
Leſ. Ah ah ſei pur di nouo
Nella rete caduto;
Ercole in tua diffeſa or non haurai,
Queſta volta ò fellon non fuggirai.
Alc. Da la Regia preſenza
Empij non mi togliete.
Adm. A me il reo conducete.
Che miro ò Ciel!

Alc. Di che ſtupiſci ingrato?
Temi forſe infedel, che queſta deſtra,
Che per darti ſalute
Con vn colpo dal ſen l'alma mi traſſe
Contro tè infellonita
Habbia inſidie di morte
Machinate in tal punto à la tua vita?
Adm. Veglio! ſogno! ò vaneggio!
Alceſte? *Ant.* Alceſte! ò Dei!
Sua Conſorte è coſtei!

SCENA XXII.

Ercole. Admeto. Antigona. Alceſte.

OPortuno quì giungo.
Alc. Ombra ò Rè qui non vengo: Alceſte iò (ſono
Tolta al Regno di Pluto
Dal valore d'Alcide; e per far proua
Dè tuoi coſtanti affetti
Mentij ſpoglie virili. *Erc.* Et io miei detti
Alc. Così à fingere teco io lo pregai,
E qui à tempo ariuata
Di ſerbarti la vita
Di mano à Traſimede
Queſto ferro inuolai.
Adm. Dou'è l'empio? *Alc.* Fuggì.



SCENA VLTIMA.

Trasimede. Admeto. Alceste. Antigona Ercole.

NO, nò, Sire son quì.
Castiga pur castiga
Vn mostro di furore
Agitato dà Amore;
Dammi la morte pur, che morte chiamo,
Senza Antigona mia viuer non bramo.
à 2. Antigona è costei? Cieli, che ascolto.
Adm. Cedi Antigona, cedi
Al voler del tuo Fato;
Trasimede sia tuo; più nol contendo
Trà si lieti sponsali
Il suo fallo d'Amor sia perdonato.
Tras. Per fauor si pregiato
In Eterno obligato ò Rè m'haurai;
Tanto t'adorerò quanto t'odiai
Alc. Soffri Antigona in pace
I decreti del Fato, e gli astri accusa.
Ant. Per voler d'empie stelle
Antigona dà Alceste hoggi è delusa.
Erc. Se à la tua Patria irato
Prencipessa apportai straggi, e ruine
Nel mio sdegno placato
Ricondurti prometto
Sul Troian soglio à coronarti il crine.
Ant. Cedo ò Prence al tenor del mio Destino.

Adm.

Adm.) *Traſ.*) Cara ſpoſa t'abbraccio.

Ant) *Alc.*) Ed'io t'inchino.

IL FINE.





IN VENETIA, M.DC.LXX.

Per il Nicolini.